



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 23 Dicembre 2025

L'Ance cresce e punta anche all'estero Primo bilancio all'assemblea iscritti

GLI INDUSTRIALI

Antonio Mastella

L'Associazione nazionale dei costruttori edili di Confindustria Benevento cresce. Un progresso significativo che dà conto dell'interesse crescente verso l'Ance da parte dei costruttori sanniti; un'attenzione avviata e concretizzata nel corso dei primi dieci mesi di presidenza di Flaviano Basile, che ha dato conto degli impegni assunti e dei risultati conseguiti con la sua leadership, nel corso dell'assemblea degli iscritti tenutasi ieri.

«E' un rendiconto – ha spiegato – che è testimonianza di una trasformazione profonda. Nel cor-

so degli anni, Ance Benevento – ha puntualizzato – è passata da associazione territoriale a vera piattaforma strategica di sviluppo, in grado di produrre una visione complessiva, costruire reti, attivare progetti concreti per le imprese ed il territorio». In questa ottica, un obiettivo inseguito e realizzato è stato quello della governance. «Abbiamo coinvolto – ha chiarito – 40 aziende nei diversi organi ed organismi del sistema Ance, arrivando a rappresentare circa il 50% degli associati». E' stato messo in piedi un modello aperto, partecipato, che ha condotto ad un dato storico: 102 imprese iscritte con 20 nuove adesioni (+22%) dall'inizio del suo mandato. E non è finita qui. «Un se-



condo pilastro – ha evidenziato – sta nel ricambio generazionale e culturale. Un terzo circa dei componenti ha meno di 35 anni e nel consiglio generale 3 membri su 12 sono donne». Basile ha dato un deciso impulso a creare

e rafforzare un network sia nazionale sia internazionale per rendere sempre più decisa la proiezione del mondo delle costruzioni sannita al di là dei confini provinciali. «Abbiamo aderito a Green build-

ing Council Italia per collocarci stabilmente nell'area dell'edilizia sostenibile. Allo stesso modo, abbiamo favorito l'ingresso in REMIND, rafforzando il dialogo con Parlamento, Governo ma anche con grandi imprese e think tank nazionali». Anche in ragione di tali aperture, Benevento ha ottenuto un riconoscimento istituzionale con le recenti visite dei ministri Elisabetta Castelletti e Andrea Abodi. «Un altro asse strategico – ha incalzato – è quello dell'internazionalizzazione. Abbiamo lavorato sul dossier Ucraina, ospitando un evento nazionale, inserendo il Sannio nella strategia italiana per la ricostruzione dopo il conflitto».

E' stato altresì messo in piedi con l'India il "Work4Italy". E' un progetto col quale «stiamo sperimentando – ha specificato – una realtà innovativa di internazionalizzazione, attrazione di investimenti e risposta ai fabbisogni di manodopera qualificata». Basile ha posto al centro dell'attenzione la bilateralità ed il sociale. Sono stati rafforzati gli enti bila-

terali puntando su trasparenza, legalità ed innovazione. «Stiamo immaginando – ha svelato – premi per chi opera nel rispetto della regolarità, nuove prestazioni di welfare per i lavoratori ed un sistema equo e sostenibile». Questi primi mesi di presidenza, dunque, sono stati caratterizzati da progetti operativi, relazioni consolidate e credibilità conquistata sul campo. Nel ringraziare la sua équipe per «la preziosissima collaborazione», ha manifestato come suo intendimento di fondo «lavorare per mettere insieme istituzioni, soggetti sia pubblici sia privati, mondo imprenditoriale».

«Trovo che Basile sia partito col piede giusto» la valutazione del leader di Confindustria sannita, Oreste Vigorito, ospite dell'appuntamento, che ha voluto congratularsi con lui per i frutti del suo impegno sin qui conseguiti. «Il mio auspicio – ha affermato – è che continui così, coniugando tradizione ed innovazione, coltivando esperienza e, allo stesso tempo, gioventù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

ECONOMIA Si è tenuta l'assemblea presso il Borgo degli Angeli, il presidente Basile: «Rafforzato il nostro ruolo istituzionale»

Ance Benevento, gli obiettivi raggiunti

BENEVENTO. Si è tenuta l'Assemblea di ANCE Benevento presso il Borgo degli Angeli. Un momento di primi bilanci e condivisioni degli obiettivi raggiunti. Ance Benevento sta vivendo una trasformazione profonda. In questi anni Ance Benevento è passata da sezione territoriale a vera piattaforma strategica di sviluppo, capace di produrre visione, costruire reti e attivare progetti concreti per le imprese e per il territorio. Per il Presidente Flaviano Basile «abbiamo rafforzato il nostro ruolo politico-istituzionale e, allo stesso tempo, abbiamo messo al centro qualità progettuale, sostenibilità e capacità di fare sistema». Alcuni obiettivi raggiunti: Il primo è la governance: abbiamo coinvolto circa 40 imprese nei diversi organi e organismi del sistema ANCE, arrivando a rappresentare circa il 50% delle aziende associate. È un modello aperto, partecipato e responsabile, che ha prodotto anche un dato storico: 102 imprese iscritte, con 20 nuove adesioni (+22%) dall'inizio del mandato. Il secondo pilastro è il ricambio generazionale e cultura-



le: circa un terzo dei componenti ha meno di 35 anni e nel Consiglio Generale 3 membri su 12 sono donne. Non è un dato simbolico, ma il segno di una volontà concreta di valorizzare competenze e visioni nuove. Ance Benevento ha rafforzato i network nazionali e internazionali. «L'adesione a Green Building Council Italia ci ha collocati stabilmente nel mondo dell'edilizia sostenibile, dell'innovazione e della finanza green, con un collegamento diretto al network globale presente in oltre 80 Paesi. Allo stesso modo, l'ingresso in RE-

MIND ha rafforzato il nostro dialogo con Parlamento, Governo, grandi imprese e think tank nazionali. Questo significa partecipare ai processi decisionali, non subirli.» Ance Benevento ha avuto anche un forte riconoscimento istituzionale... un segnale di grande credibilità. Abbiamo ospitato eventi di rilievo nazionale con la Ministra Elisabetta Casellati sui temi della semplificazione e con il Ministro Andrea Abodi sulla rigenerazione territoriale. Sono momenti che dimostrano come Ance Benevento sia oggi considerata un interlocutore affidabile dal Go-

verno, capace di connettere sviluppo, territorio e politiche pubbliche.

Sul dossier Ucraina, ospitando un evento nazionale che ha visto anche il messaggio ufficiale del Vicepremier Antonio Tajani, abbiamo inserito il Sannio nella strategia italiana per la ricostruzione post-conflitto, aprendo opportunità concrete per le imprese del Sud. Con l'India, attraverso il progetto Work4Italy, stiamo sperimentando un modello innovativo che integra internazionalizzazione, attrazione di investimenti e risposta ai fabbisogni di manodopera qualificata, in coerenza con il Piano Mattei. Ance Benevento è diventata un laboratorio nazionale di questo modello. La bilateralità e il sociale in questa visione hanno avuto un ruolo centrale. Abbiamo rafforzato gli enti bilaterali puntando su trasparenza, legalità e innovazione, avviando anche l'implementazione dei modelli di compliance ex D.Lgs. 231/2001. Stiamo lavorando a premialità per le imprese regolari, a nuove prestazioni di welfare per i lavoratori e a un sistema equo e sostenibile.

Le risorse europee



(C) Ced Digital e Servizi | 1766478123 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Il dato è aggiornato a fine novembre ed è emerso dalla cabina di regia convocata ieri dal ministro Tommaso Foti con la partecipazione, in videoconferenza, di ministri e sottosegretari responsabili nonché dei rappresentanti di Anci, Upi e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. La spesa del Pnrr ha superato i 100 miliardi (siamo per la precisione a 101,3 miliardi di euro) «a cui si aggiungeranno i pagamenti effettuati nel mese di dicembre e gli strumenti finanziari già trasferiti ai soggetti gestori». Si può ritenere che all'alba del nuovo anno il Piano nazionale di ripresa e resilienza si presenterà con uno «stato di avanzamento» pari a oltre 110 miliardi. Il traguardo finale, da certificare entro il 31 dicembre 2026, è fissato sempre a 193 miliardi dai quali però bisognerà comunque detrarre i circa 20 miliardi che il Governo ha deciso di spalmare anche dopo la scadenza finale ricordando a strumenti finanziari previsti dalla stessa Unione europea. Si tratta dei progetti più complessi che sono a buon punto ma non riusciranno ad arrivare a conclusione nella scadenza prefissata. In ogni caso, va sempre ricordato che l'Italia ha già ottenuto il pagamento di 8 delle 11 rate del Recovery Fund pari a oltre 153 miliardi (più del 70% del totale), avendo dimostrato a Bruxelles di avere rispettato per ognuna di esse i tempi e i target concordati (oltre che la destinazione del 40% delle risorse ottenute al Mezzogiorno).

GLI INTERVENTI

Si rafforza dunque la sensazione che lo sprint decisivo del Pnrr sia stato ormai lanciato e che al di là di dubbi e incognite, peraltro anche legittimi, l'Italia non dovrebbe fallire l'appuntamento finale, ovvero la spesa di tutti i fondi assegnati, a partire da quelli a prestito. Lo evidenzia anche la settima relazione annuale sul Pnrr che verrà inoltrata ad horas al Parlamento e che è stata adottata durante i lavori di ieri. La cabina di regia ha infatti confermato che le procedure relative all'inoltro della nona rata sono a buon punto e che la richiesta partirà sicuramente entro la fine dell'anno. Si tratta di ulteriori 50 obiettivi, di cui 16 milestones e 34 target, che coinvolgono sedici amministrazioni titolari. L'importo della rata è di 12,8 miliardi di euro. Anche stavolta non sono secondari gli obiettivi collegati direttamente al Sud. A partire dal «potenziamento delle linee ferroviarie ad Alta velocità lungo le tratte Napoli-Bari e Palermo-Messina-Catania», l'investimento più rilevante tra quelli infrastrutturali e della mobilità destinati al Mezzogiorno. Le due opere sono infatti finanziate anche attraverso le risorse del Pnrr e nel caso della Napoli-Bari permetteranno di raggiungere alcuni step del progetto già durante il 2026 (per il collegamento Bari-Roma in 3 ore ci vorranno altri due anni). Per l'AV siciliana e per la Salerno-Reggio Calabria, sempre ad Alta velocità, il Pnrr ha favorito l'appalto dei primi lotti, già in esecuzione, ma come ormai è noto per il completamento delle due linee ci sarà bisogno di risorse provenienti da altri programmi di spesa.

In chiave Sud la nona rata contempla altresì «il supporto educativo a 44 mila minori», con riferimento soprattutto al progetto messo in campo dal ministero dell'Istruzione e del Merito per ridurre la dispersione scolastica nelle re-

**ALLE AREE MERIDIONALI
I FINANZIAMENTI
PER MIGLIORARE
LE RETI IDRICHE
FOTI: PIANO IN LINEA
CON LE NUOVE SFIDE**

Pnrr, lo sprint decisivo spesi oltre 100 miliardi

► Ok dalla cabina di regia alla settima relazione annuale, entro fine dicembre la richiesta della nona rata: fondi per la Napoli-Bari e per i progetti contro la dispersione scolastica



LE OPERE

Un cantiere dell'Alta velocità Napoli-Bari: i lavori saranno finanziati anche con i fondi della nona rata del Pnrr

gioni meridionali. Ma anche altri obiettivi come «la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45.000 reti» sono destinate soprattutto alle aree del Mezzogiorno dove la carenza idrica è storicamente un problema irrisolto. Ci sono poi «il rinnovo della flotta del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco con 3.800 nuovi veicoli, l'attuazione del programma GOL con il rafforzamento di 326 Centri per l'impiego, la digitalizzazione di 7.750.000 fascicoli giudiziari, la formazione in competenze digitali di 8.300 volontari tramite le organizzazioni accreditate al Servizio Civile Universale e di 650.000 dirigenti scolastici, docenti e persona-

le amministrative, il riconoscimento del credito di imposta e l'erogazione dei fondi per la competitività destinati a 4.000 imprese turistiche complessive, la realizzazione di 100 parchi e giardini storici». Nel settore della Salute, «è stato monitorato l'avanzamento degli obiettivi connessi all'implementazione del Fascicolo Sanitario Elettronico per l'85% dei medici di base, alla casa come primo luogo di cura attraverso la telemedicina per 300.000 persone e all'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero per 280 strutture sanitarie». Al capitolo riforme della nona rata, invece, figura «l'adozione del rapporto finale del Piano di audit per la riduzione dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, la creazione dello Sportello Unico Energie Rinnovabili e, in campo politiche attive del lavoro, l'attuazione del programma GOL per 3 milioni di beneficiari». Per il ministro Foti, «la revisione (da 14 miliardi, ndr) approvata lo scorso 27 novembre dalla Commissione europea ci ha consegnato un Pnrr all'altezza delle nuove sfide della Nazione, rafforzando l'efficacia degli interventi in linea con gli obiettivi europei, promuovendo innovazione, semplificazione e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

101,3

Sono i miliardi di euro spesi finora dall'Italia nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. All'alba del nuovo anno, il Piano si presenterà con uno stato di avanzamento pari a oltre 110 miliardi. Il traguardo finale è fissato al 31 dicembre 2026

50

Sono gli obiettivi della nona rata, di cui 16 milestones e 34 target, che coinvolgono 16 amministrazioni. L'importo della nona rata, che il governo richiederà alla Commissione Europea entro fine anno, ammonta a 12,8 miliardi di euro

40%

È la percentuale delle risorse del Pnrr destinate alle regioni del Mezzogiorno. Tra le opere più importanti finanziate al Sud c'è il completamento della linea ferroviaria ad Alta velocità Napoli-Bari, che già nel 2026 raggiungerà alcuni importanti step



Polizia di Stato

autostrade
per l'Italia

Nessuna scusa vale il rischio.

Tieni sempre allacciata la cintura,
anche quando viaggi sui sedili posteriori.

La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri
di più



La legge di Bilancio

Ced Digital e Servizi | 1766478123 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTERVENTO

ROMA La Manovra è arrivata ieri all'ultimo tornante del suo «tor-tuoso percorso»: parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri in Senato ha rivendicato la credibilità dell'operato del governo, nel corso della replica alla discussione sulla legge di Bilancio, su cui oggi sarà votata la questione di fiducia, approvando il testo in prima lettura.

Giorgetti ha difeso quindi l'impostazione della Manovra, salita durante l'iter parlamentare a 22 miliardi di euro, includendo 3 miliardi di misure per le imprese, senza però sconvolgere i saldi di bilancio, con l'obiettivo di riportare il deficit al 3%. Una difesa a spada tratta. Tanto che, quando dai banchi dell'opposizione qualcuno ha contestato la tassa da 2 euro su piccoli pacchi che arrivano da fuori l'Unione europea, Giorgetti

SALTA LA NORMA SUI LAVORATORI SOTTOPAGATI BARBIERI CONFERMATO DIRETTORE GENERALE DEL TESORO

ti ha colto l'occasione per riaprire il dibattito, sottolineando la necessità di preservare la competitività dell'Unione Europea dalla concorrenza sleale.

Il ministro dell'Economia ha quindi rivendicato il lavoro fatto e la strategia alla base delle politiche economiche del governo. Quella che le opposizioni hanno definito austerità, per Giorgetti è prudenza, della quale, ha spiegato, beneficeranno i futuri governi e i giovani. Il mondo nel quale il Tesoro deve agire è cambiato. Non è più l'epoca dei tassi a zero: «Non posso continuare a ragionare come si ragionava quattro o cinque anni fa».

Occorre quindi rafforzare la fiducia nel Paese, dal momento che ogni anno occorre emettere circa 400 miliardi di debito pubblico, in un quadro di rialzo dei

Giorgetti: «Prudenza dalla Manovra e benefici in futuro»

► Il ministro dell'Economia difende le scelte. Oggi la fiducia sul maxi-emendamento del governo: «Niente clima di austerità»



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti durante la replica dopo la discussione generale che si è tenuta in Senato sulla legge di Bilancio 2026

tassi e senza più il sostegno della Banca centrale europea che acquista titoli. «Siamo tenuti a maturare una credibilità e una fiducia sui mercati, in modo che tutti possano valutare se comprare il nostro debito o no», ha chiarito il ministro. «Senza la fiducia nei confronti del Paese e del Governo che lo rappresenta,

questo non sarebbe possibile». Il concetto è uno dei grandi leit-motiv del ministro leghista, che già due anni fa ricordò ai suoi colleghi di governo come il suo primo pensiero ogni mattina sia dover piazzare Btp sul mercato. Suo è del direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri. Hermitte, riconfermato per altri tre

anni alla guida del dipartimento.

E se è vero che gli equilibri in Parlamento e fra Parlamento e governo sono mutati, è anche vero che altri grandi Paesi europei mostrano di non essere in grado di approvare i rispettivi bilanci. L'Italia, invece, lo fa. O, meglio, lo sta per fare. Certo il

ministro riconosce alcune criticità come quelle che toccano l'architettura istituzionale: «C'è un monocameralismo che constatiamo da diversi anni: questo dovrebbe interrogare tutti noi su come le democrazie parlamentari dovrebbero aggiornarsi per essere al passo coi tempi», osserva. Parole che arrivano do-

po toni accesi e grandi distanze rimarcate non solo dai partiti avversari al governo ma anche all'interno della maggioranza. Che nelle convulse giornate a Palazzo Madama - dove la manovra si avvia a essere approvata - hanno visto una andirivieni di misure e numerose riscritture, a partire dalle pensioni. Con le opposizioni, come è in gran parte normale che sia, di intese neanche l'ombra. Il Pd fino all'ultimo stigmatizza le lentezze del Tesoro, in commissione prima e in Aula poi: a meno di 24 ore dal voto finale con tanto di fiducia in Senato - evidenzia il capogruppo Dem Francesco Boccia - non c'è traccia del maxi-emendamento. E poi ci sta il merito. A fare polemica, nelle ultime ore, anche il «blitz» che reintroduce la caccia selvaggia. Le opposizioni puntano però i riflettori in particolare sulla stretta sui lavoratori che era già stata «sventata» qualche mese fa grazie a una «battaglia estiva». Per Giuseppe Conte quindi è chiaro che il governo, questa volta, per farla passare abbia, al contempo, «sfruttato il favore delle tenebre» e i litigi interni alla maggioranza. Sotto attacco finisce così ancora una volta «la magistratura che impone il rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. Ovvero che il salario di chi lavora deve essere equo e dignitoso. È un vero e proprio colpo di mano», le parole di Schlein.

LO STRALCIO

L'ultimo ostacolo in un percorso che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni, ha contribuito a sminare sono state le polemiche sullo scudo per le imprese che applicano ai lavoratori contratti non congrui. Di fatto, uno scudo che, anche in caso di ricorso vinto dai lavoratori, esenta i datori dal riconoscere loro gli arretrati.

Una modifica entrata nel corso dell'iter parlamentare che ha scatenato polemiche. In tarda serata, quando la commissione Bilancio si è convocata per esaminare il maxi-emendamento che oggi sarà votato, la norma è saltata.

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Si alleggerisce ancora il peso della prima casa nel calcolo dell'Isee. Il tetto per l'esclusione sale a 200mila euro per chi abita in una delle città metropolitane della penisola: un numero consistente di cittadini tra Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Messina, Palermo e Sassari.

Il meccanismo, introdotto nel percorso parlamentare della Manovra di Bilancio, rafforza quello già previsto nel testo originario. Il disegno di legge di Bilancio inviato alle Camere, infatti, alzava già il tetto del valore catastale escluso da 52mila a 91.500 euro. La misura prevede inoltre di alzare l'esenzione di 2.500 euro per ogni figlio convivente. In questo modo, il governo conta di rendere lo strumento - necessario per accedere a un gran numero di servizi e prestazioni sociali,

NELL'INDICATORE ENTRANO CRIPTOASSET E LE RIMESSE ESTERE PRIORITÀ ALLA DICHIARAZIONE PRECOMPILATA

Isee, casa esclusa fino a 200mila euro per chi abita nelle città metropolitane

usato anche per calcolare ad esempio le tasse universitarie - più equo. L'elenco delle agevolazioni che richiedono l'indicatore è ampio: dall'assegno di inclusione all'assegno unico universale, passando per il fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa, per il quale la legge di bilancio 2025 ha esteso l'accesso anche alle famiglie numerose, con tre, quattro o cinque figli, ponendo l'asticella a 40.000, 45.000 o 50.000 euro.

LA RIFORMA

Il risultato va oltre le aspettative. L'intesa sembra infatti essere stata raggiunta per alzare l'asticella a 120mila euro nei grandi centri. «Era una nostra battaglia e una nostra proposta, per ampliare la platea di quanti potranno accedere a una serie di prestazioni e incentivi pubblici, come l'assegno unico, l'assegno di inclusione, il bonus nido», ha commentato il leader di Noi Moderati. «Una misura doverosa per andare incontro alle tante famiglie che vivono in grandi città, come Roma o Milano, dove anche una casa di edilizia



Uno studio di commercialisti

convenzionata ha un valore catastale superiore ai 100mila euro».

L'Isee diventa la chiave anche per diverse misure inserite nella legge di Bilancio. Ad esempio, servirà un Isee sotto i 20mila euro per accedere al bonus che permette alle famiglie di far praticare sport ai propri

ragazzi e ragazze. È stato invece fissato a 30mila euro il livello dell'indicatore che permette di ricevere il contributo da 1.500 euro al mese per frequentare le scuole paritarie o per accedere alle agevolazioni per acquistare i libri di testo.

L'esenzione della prima casa è soltanto uno degli interventi di revisione sull'indicatore. Già con la manovra di due anni fa, il governo aveva stabilito di sterilizzare il possesso di titoli di Stato e buoni fruttiferi postali, fino a un valore di 50mila euro di investimento. Con la legge di Bilancio, sulla quale il Senato voterà la fiducia al governo, cambiano anche le cosiddette scale di equivalenza: una misura richiesta dalle associazioni che rappresentano le famiglie, perché ridefinisce le maggiorazioni legate al numero di figli. Più sono, più aumentano per un nucleo familiare.

Le misure erano da tempo al centro di un tavolo di confronto. Di contro, entrano nel calcolo dell'Isee sia le criptovalute sia le rimesse verso l'estero che passano dal money transfer: una stretta voluta da Fratelli d'Italia, che inciderà soprattutto sulle comunità migranti. «Al momento, infatti, dette componenti non sono valutate ai fini Isee e, pertanto, viene a crearsi una situazione di disuguaglianza tra cittadini che ricorrono a tali pratiche e quelli che conservano i loro risparmi nelle banche europee», ha spiegato la senatrice di Fratelli d'Italia Fran-

cesca Tubetti, segretaria della commissione Finanze in Senato, citando il dato di circa 8 miliardi transitati fuori dall'Italia attraverso i servizi di money transfer nel 2023.

LA PRECOMPILATA

In un'ottica di semplificazione per la richiesta dell'Isee, il Parlamento ha introdotto una corsia preferenziale per le dichiarazioni sostitutive uniche precompilate, anche quando il documento viene presentato tramite un Caf. Poiché la modalità precompilata diventa prioritaria

SI RAFFORZANO LE BANCHE DATI PER COMPILARE IN AUTOMATICO I DOCUMENTI

ria, si arricchirà anche il novero delle banche dati cui attingere per recuperare le informazioni necessarie. Un emendamento del governo alla legge di Bilancio per il 2026 prevede, inoltre, che il ministero dell'Interno, con l'Anagrafe nazionale della popolazione residente, e l'Aci contribuiscano alle informazioni.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1766478123 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

ROMA Giorgia Meloni smorza la tensione a modo suo. Battute, auguri di Natale e un pacco regalo *très chic* sulla sedia dei ministri: porcellane d'autore e profumi per la casa. E le tensioni da smorzare non sono poche. È il Consiglio dei ministri del "day-after", il primo vertice di governo dopo giornate sull'altalena al Senato, dove la Manovra è attesa oggi per il via libera finale in aula. Come in una partita di curling la premier spazza gli ultimi ostacoli davanti alla legge di bilancio e prova ad andare a segno. Spazza in là ad esempio il decreto "Ucraina", il testo con cui il governo prorogherà di un anno la possibilità di inviare armi alla resistenza di Kiev. Se ne discuterà nell'ultimo Cdm del 29 dicembre, mentre nelle retrovie procedono i contatti tra Lega e Fratelli d'Italia per valutare se inserire nel preambolo un riferimento alle trattative di pace e all'uso "difensivo" delle munizioni italiane. Temporalmente.

SEMAFORO VERDE

Il menù del penultimo Cdm prima del Natale - oggi ci sarà una nuova riunione lampo per l'ok alla nota di variazione di bilancio - prevede un po' di tutto, dal via libera al decreto che allunga a due giorni il voto del referendum sulla giustizia alla riforma dei porti. Ma sono i fuorimenù a tenere sulle spine la destra a Palazzo Chigi. Come i rapporti fra Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini, il veterano e il capo della Lega reduci da giornate di sospetti e tensioni sulla stesura della finanziaria e del capitolo pensioni. Rientrate? Non proprio. Il ministro dell'Economia e il vicepremier si presentano puntuali alla riunione di governo. Ed ecco ripetersi lo stesso copione del vertice sulla Manovra convocato d'urgenza da Meloni venerdì sera: non si parlano, neanche un saluto. Gelo arduo. Salvini illustra ai colleghi la "sua" riforma dei porti, passa tra una sedia e l'altra a distribuire slides e infografiche. Mentre il titolare del Mef assiste in silenzio. Fonti della Lega spiegano che un chiarimento fra segretario e vice del partito, per chiudere definitivamente il caso-pensioni, arriverà «dopo le festività». Quindi 26 dicembre o 7 gennaio? Più la seconda a giudicare

I pacchi regalo di Meloni e il gelo nella Lega

«Confronto dopo le feste»

► L'ultimo Cdm prima di Natale: voto per il referendum anche di lunedì, slitta alla prossima seduta il decreto armi all'Ucraina. La premier tenta di allentare la tensione



La premier Giorgia Meloni in visita al Comando operativo di vertice interforze: nella foto grande durante la riunione e nel riquadro piccolo nella foto di gruppo con il tricolore

dal rendez-vous di ieri pomeriggio. Con i suoi Giorgetti rivendica le scelte fatte in Manovra, la legge di bilancio "sobria" ma non di "austerità" e si dice amareggiato per le accuse mosse dal suo partito, peraltro pubblicamente. Dalla cerchia di Salvini ieri provavano a smorzare. Dimissioni di Giorgetti? «Assolutamente, le opposizioni vogliono le sue dimissioni, continuano a sognare» tagliava corto il capogruppo

Massimiliano Romeo intercettato dall'Ansa fuori dal Senato. «Nella Lega non ci sono frizioni». Ma le frizioni ci sono eccome dietro le quinte. Con un pezzo di partito che ormai vede nel ministro

po Massimiliano Romeo intercettato dall'Ansa fuori dal Senato. «Nella Lega non ci sono frizioni». Ma le frizioni ci sono eccome dietro le quinte. Con un pezzo di partito che ormai vede nel ministro

La legge delega

Politiche per i giovani, Abodi: cambia il servizio civile



ROMA Ripartire le politiche per i giovani al centro dell'agenda politica: è questo l'obiettivo del Governo Meloni, presentato oggi dal ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi. Per farlo, il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri un disegno di legge delega in materia di politiche giovanili e Servizio civile universale: una disposizione nuova di zecca, pronta ad introdurre, per la prima volta dopo anni, una disciplina nazionale organica dedicata alle nuove generazioni. Come rende noto il ministro, saranno due le deleghe legislative: una per il riordino delle politiche nazionali per i giovani e l'altra per una revisione complessiva sul servizio civile. Tra le novità, poi, anche l'introduzione, presso il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale, dell'«Osservatorio permanente per le politiche per i giovani», «quale nuovo organismo funzionale ad assicurare il coordinamento interistituzionale tra i diversi livelli di governo in materia di politiche per i giovani». «Avvertiamo l'esigenza di dimostrare la priorità delle politiche giovanili e questo passo attraverso l'attivazione di politiche che necessitano di studi e analisi», ha dichiarato Abodi. «E' questo il compito dell'Osservatorio che è alto nelle ambizioni e che speriamo produca effetti nell'armonizzazione delle opportunità», ha concluso.

dell'Economia, difeso a spada tratta dalla premier, il "ministro di Giorgia". Il tempo dirà. Meloni non ha preso bene - eufemismo - le bizze di Salvini degli ultimi giorni, né sottovaluta la portata della faglia che si è aperta nella Lega. Ma intanto veste i panni del pompiere e fa fiutare liscia la riunione dei ministri. Aiuta a centrare l'obiettivo un po' di colore. A partire dai pacchi regalo che fa trovare sulle sedie a tutta la squadra di governo. L'altra anno li aveva deliziati con un barattolo di Nutella, quest'anno sulla gola ha avuto la meglio il design. Nella scatola dell'azienda Campo Marzio uno svuota-tasche in porcellana targato Ginori raffigurante la chiesa fiorentina di San Miniato al Monte e un profumo per la casa. Il bis è stato invece offerto dal ministro all'Agricoltura e meloniano dice Francesco Lollobrigida: una box con un barattolo di miele e un libro fotografico sul "Pranzo della domenica" che celebra la candidatura di questa tradizione arcitirrenica a patrimonio dell'Unesco (l'autore è il giornalista Marco Panella e il libro ha ben tre prefazioni: Lollobrigida, Giuli e il sindaco dem di Napoli Manfredi).

TUTTI IN AULA

Prende la parola il ministro Adolfo Urso e illustra i nuovi francobolli: Pippo Baudo, Claudia Cardinale, Giorgio Armani, Claudio Villa. Omaggi postumi a grandi italiani che allargano un sorriso sul volto della scaramantica Meloni: «Se muoio non voglio un francobollo: lo dico in Cdm così resta agli atti». Poi gli auguri di Natale ai ministri e le rispettive famiglie conditi da una battuta dal sapore agrodolce: «Tanto ci rivedremo presto...». Saranno vacanze lampo per la premier reduce da una girandola di missioni all'estero. Oggi il via libera finale alla Manovra al Senato e il voto di fiducia: Luca Cirianni, ministro ai Rapporti con il Parlamento, ha preannunciato tutti i colleghi senza eccezioni. «È fondamentale esserci». Poi il Cdm del 29 sugli aiuti a Zelenskyy, a chiudere il penultimo anno prima delle elezioni politiche. Un doppio momento della verità. Per la tenuta della maggioranza sul sostegno all'Ucraina e per la tenuta dei rapporti tra i gemelli diversi - ora più che mai - ai vertici del Carroccio.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio della premier ai militari: «Esercito forte per evitare le guerre»

LA GIORNATA

ROMA Si vis pacem para bellum. Altre volte Giorgia Meloni ha rispolverato Vegezio per dare un colpo ai "pacifisti" e difendere le forze armate italiane. Ma questa volta il tempismo - mentre la maggioranza si accapiglia sulla Manovra e sulle spese militari - rende ancora più eloquente la citazione scelta dalla premier parlando ai contingenti italiani nelle missioni all'estero.

IL DISCORSO

Il corteo di auto blu arriva a metà mattinata nel quartiere Centocelle, varca il cancello del Covi (Comando operativo vertice interforze). «Solo una forza militare credibile allontana la guerra, perché la pace non arriva spontaneamente, la pace è soprattutto un equilibrio di potenze: la debolezza invita l'aggressore, la forza allontana l'aggressore» argomenta la presidente del Consiglio dalla sala comando del quartier generale, in collegamento con le donne e gli uomini in divisa dislocati nelle missioni internazionali. «Il dialogo e la diplomazia servono» ma «devono poggiare su basi solide», riprende. «E le basi solide le costruite voi», i contingenti mili-



Antonio Tajani in visita al contingente militare italiano, impegnato nelle Forze dell'Ue

TAJANI A GIBUTI: «SOSTENETE IL NOSTRO EXPORT NEL MONDO» E CROSETTO IN LIBANO: «SI PUÒ ESSERE UMANI E GUERRIERI INSIEME»

tari italiani, «con sacrificio, competenza, coraggio. Se riusciremo a riportare la pace, un obiettivo molto grande in questo tempo, sarà grazie a voi». Riecco gli auguri di Natale ai militari. Conditi qui e là da messaggi squisitamente politici, rivolti alle opposizioni ma anche (e forse soprattutto) alla maggioranza. «Non ho mai accettato la narrazione di chi contrappone l'idea del pacifismo alle forze armate» insiste la leader di

Fratelli d'Italia, «le parole "guerra" e "pace" si fanno strada prepotentemente «nel nostro quotidiano. Ci fanno interrogare». E il pensiero non può che andare all'Ucraina pronta a entrare nel quarto anno di una guerra di resistenza. «La pace è un bene prezioso quando la si possiede ed è da ricercare con ogni sforzo quando la si perde. Questo lo comprende chi conosce la guerra e chi è preparato a fronteggiarla».

I SEGNAI

Tempismo eloquente, si diceva. Perché l'arringa in difesa delle forze armate e, di converso, delle spese militari arriva nei giorni di manetta al governo sul "decreto Ucraina". Ovvero il decreto che permetterà all'esecutivo di inviare aiuti militari a Kiev per tutto il 2026. La Lega insiste per cambiare il testo, inserire un riferimento alle "armi difensive". Palazzo Chigi resiste e il momento della verità è già fissato per il Cdm del 29 dicembre. Intanto la premier lancia segnali. Non è l'unica. Dall'Africa, in vista a Gibuti, il ministro degli Esteri Antonio Tajani rincara la linea. Sale sulla Fregata Antonio Marcegaglia e ai marinai italiani spiega: «Quando alcuni dicono che è sbagliato

spendere per la sicurezza, io cito sempre il vostro esempio: la sicurezza è anche quella del commercio internazionale italiano che vale 623 miliardi e mezzo oggi e io mi auguro che possiamo portarlo a 700 miliardi, è un settore della nostra economia che continua a crescere e lo fa anche perché ci siete voi». Messaggi che ritornano durante la visita al contingente della base militare italiana a Gibuti. «Le spese per la sicurezza che abbiamo aumentato sono utili alla società. Qua nessuno vuole fare la guerra, nessuno vuole

le usare le armi per offendere altri». Stoccata diretta alle opposizioni, certo, che con i Cinque Stelle a guidare la rivolta si oppongono all'aumento delle spese per la difesa varato dal governo in risposta agli impegni Nato. Lo hanno rifiutato ieri. Con Giuseppe Conte a incalzare la premier chiedendole di concentrare risorse e sforzi su un'altra emergenza sicurezza, cioè i crimini nelle città fotografate dalle cronache quotidiane: «Meloni ci sei? Facciamo qualcosa».

Tuttavia non è difficile scorgere, nel doppio discorso alle truppe del tandem Meloni-Tajani, un messaggio in bottiglia per la Lega salviniana, pacifista e anti-militarista. In visita alle truppe in Libano, il ministro della Difesa Guido Crosetto sgombra il campo dai dubbi. Ringrazia i soldati tricolori per «un approccio che nasce dalla nostra cultura, fondato sul rispetto, sull'ascolto, sul dialogo: è questo che rende i militari italiani rispettati e richiesti dalla comunità internazionale». Ai 1100 militari della missione Unifil il ministro rivolge omaggi e ringraziamenti, oggi volerà per un saluto alle truppe in Bulgaria, operative nelle missioni Nato. «Voi, come chi vi ha preceduto, avete dimostrato che l'uniforme non è in contrasto con la mano tesa. Che la forza può convivere con la comprensione. Che essere guerrieri non significa rinunciare all'umanità».

Fra. Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Morte di un generale. L'ultimo di una serie e sempre nel cuore del potere russo. A Mosca. Un attentato, il terzo in poco più di un anno, che umilia il Cremlino e i suoi servizi di sicurezza. La trappola scatta poco dopo le 7 del mattino. L'ordigno è nascosto sotto il pianale, agganciato al telaio. La Kia Sorento avanza nel cortile di un complesso residenziale nel sud di Mosca, in via Yasenevaya, percorre diversi metri e poi esplode: il muso dell'auto squarciato, il telaio contorto, le portiere divelte. Il generale Fanil Sarvarov, 56 anni, capo della Direzione per l'addestramento operativo dello Stato maggiore delle Forze armate russe, investito in pieno, è ancora vivo quando arrivano i soccorsi. Ma le ferite sono terribili: muore poco dopo. È un'esecuzione mirata, l'ennesima che ha come vittima un alto grado russo. Il Comitato investigativo di Mosca parla subito di attentato e indica la pista dei servizi segreti ucraini guidati dal generale Kyrylo Budanov, scampato a sua volta in Ucraina ad attentati russi. «Gli investigatori stanno seguendo numerose piste sull'omicidio. Una è che il crimine sia stato orchestra-

L'ATTENTATO ORA RISCHIA DI IRRIGIDIRE I NEGOZIATI PER LA PACE CHE GIÀ PROCEDONO A RILENTO A MIAMI E IN EUROPA

to dall'intelligence di Kiev», conferma la portavoce del Comitato, Svetlana Petrenko.

LA DINAMICA SIMILE

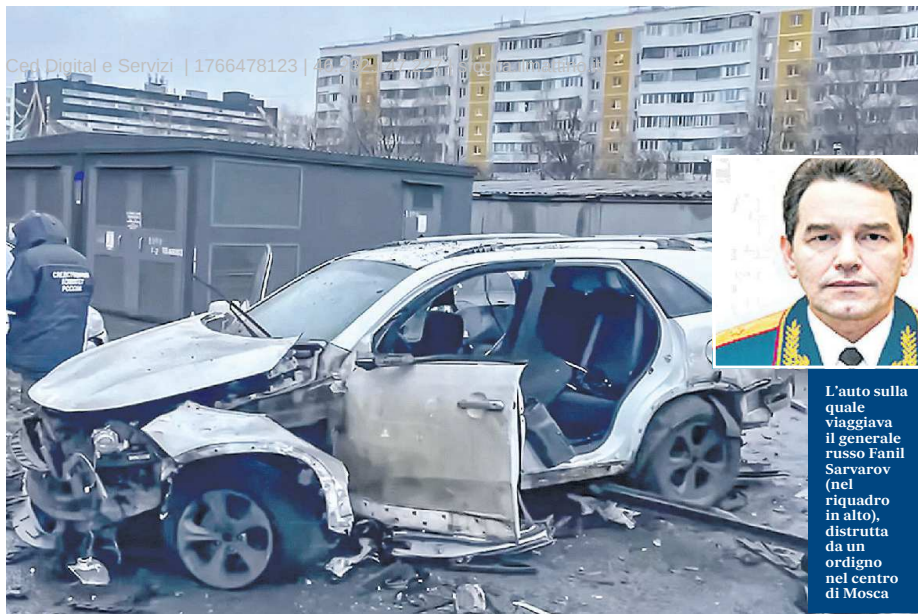
La dinamica è la stessa di altri assassinii eccellenti: un ordigno fatto detonare con l'auto in movimento. Il tenente generale Sarvarov era potente e in ascesa, emblema dell'ufficiale russo cresciuto nell'apparato post-sovietico e diventato ingranaggio centrale della proiezione militare della Russia putiniana. Aveva attraversato in vario modo tutte le guerre della Mosca imperiale: Cecenia, Ossezia e Inguscezia, Georgia, Siria, Ucraina. Dal 2016 guidava il direttorato che sovrintende all'addestramento operativo e alla prontezza al combattimento, un nodo strategico a metà tra dottrina, pianificazione e

L'ANALISI

Stefano Silvestri

Da molti anni i servizi e le autorità giudiziarie occidentali accusano Mosca di essere dietro l'uccisione di una lunga serie di oppositori di Vladimir Putin, espatriati per lo più in Europa. Da che è iniziata l'aggressione militare all'Ucraina, i russi accusano i servizi segreti di Kyiv di aver condotto una serie di attentati mortali contro personalità russe, per lo più militari, ma anche due donne, nel 2022 la ventinovenne Darya Dugina (probabilmente nel tentativo fallito di uccidere suo padre, Alexander Dugin, ideologo estremista molto vicino a Putin) e nel 2023 l'ex deputata ucraina, passata ai russi, Ilyia Kyva. Tra i militari, oltre al generale Fanil Sarvarov, vittima dell'ultimo attentato vediamo altri due generali, Yaroslav Moskalik, lo scorso aprile, e Igor Kirillov, nel dicembre 2024. A questo si aggiungono alcune figure minori, accusate dagli ucraini di crimini di guerra.

È difficile giustificare la logica delle uccisioni mirate, che spesso hanno più il sapore della vendetta o dell'intimidazione che una solida giustificazione operativa. Il problema è molto dibattuto anche perché il paese che in assoluto ha condotto il maggior numero di queste uccisioni, con l'uso di missili e droni, è l'America (seguita da Israele),



L'auto sulla quale viaggiava il generale russo Fanil Sarvarov (nel riquadro in alto), distrutta da un ordigno nel centro di Mosca

LA CATENA

L'omicidio di Sarvarov si inserisce in una catena. Poco più di un anno fa veniva ucciso il generale Igor Kirillov, che era capo delle forze di protezione nucleare, biologica e chimica, dilaniato da una bomba nascosta in un monopattino elettrico davanti al suo palazzo: i servizi di sicurezza ucraini rivendicarono l'operazione. Ad aprile era toccato al vice capo della direzione operativa dello Stato maggiore, Yaroslav Moskalik, dilaniato anche lui da un ordigno piazzato nell'automobile. Prima ancora, nel 2023, il mil-

blogger Vladimir Tatarsky era morto nell'esplosione di una statuina-bomba in un caffè di San Pietroburgo; nel 2022 un'altra autobomba aveva ucciso Darya Dugina, figlia dell'ideologo gran-russo Alexander Dugin, un omicidio che scosse l'élite putiniana e segnalò che nessuno è intoccabile. Zelensky, dopo la morte di Kirillov, ammonì sulla «giustizia inevitabile», parlò apertamente di «liquidazioni» dei responsabili russi, li invitò anzi a

VEEMENTE LA REAZIONE DAI PALAZZI DELLE ISTITUZIONI RUSSE: «DOBBIAMO ELIMINARE LA CATENA DI CHI HA CONDOTTO L'OPERAZIONE»

«sapere bene dove si trovano i rifugi antiaerei», perché se la guerra non si ferma «ne avranno bisogno». Frasi lette a Mosca come una minaccia. Resta l'effetto politico del nuovo attentato. Da un lato rischia di irrigidire ulteriormente negoziati che vanno a rilento tra la Florida e l'Europa; dall'altro, rafforza l'idea che la guerra non abbia alcuna chance di mitigarsi e non si combatta solo al fronte ma anche nelle città, nei cortili, per le strade. È la Russia a respingere l'ipotesi di una tregua prima dell'accordo. Zelensky intanto avverte che a Natale potrebbero esserci attacchi massicci contro l'Ucraina. L'esplosione di via Yasenevaya si inserisce in questa spirale.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bomba nel cuore di Mosca ucciso il generale di Putin Il tritolo sotto la sua auto

► Un ordigno di 300 grammi costa la vita a Fanil Sarvarov, uno dei responsabili dell'addestramento delle forze armate Il Cremlino: «Il crimine orchestrato dall'intelligence ucraina»

capacità reali sul campo. Al Cremlino la reazione è immediata. Il portavoce Peskov lo definisce «un omicidio orribile, un assassinio, il Presidente è stato informato immediatamente e i servizi speciali faranno tutto ciò che è necessario». Ma la rabbia sale soprattutto nelle seconde fi-

le al potere. Andrey Kolesnik, membro della commissione Difesa della Duma, invoca vendetta: «Dobbiamo identificare ed eliminare l'intera catena di coloro che hanno condotto l'operazione. Non credo si debbano fare prigionieri: vanno semplicemente eliminati sul posto, come

si fa con i terroristi». Sui canali Telegram pro-guerra il tono è più esplicito. Starshe Eddy, uno dei blogger più seguiti, chiede di colpire in Ucraina: «Solo la distruzione di obiettivi sul territorio del nemico può prima interrompere l'ondata di terrorismo».

Così i registi della guerra ibrida testano la penetrabilità di una superpotenza nucleare



La motivazione in genere è nella necessità di condurre operazioni di questa natura perché si ha a che fare con organizzazioni e attentati terroristici che non potrebbero es-

La zona residenziale danneggiata della città di Kostyantynivka, nella regione di Donetsk, in Ucraina

sere altrimenti contati.

Nel caso degli attentati in Russia invece, di cui gli ucraini non hanno mai riconosciuto la responsabilità, dovremmo pensare ad

I PRECEDENTI



DARIA DUGINA

La figlia dell'ideologo di Putin uccisa da un'automobile nell'agosto del 2022



MAXIM FOMIN

Il blogger militare morto per l'esplosione di una statuina a San Pietroburgo



IGOR KIRILLOV

Il capo delle forze di difesa radiologica morto per l'esplosione di un monopattino



YAROSLAV MOSKALIK

Il generale vittima di una trappola scattata con un'automobile vicino a Mosca

una sorta di risposta "ibrida" e più o meno occasionale ai violenti attacchi condotti da Mosca contro la popolazione civile ucraina, che Kyiv non ha alcun modo replicare sulle città e la popolazione russa: non con la stessa intensità ed efficacia. Saremmo quindi di fronte ad una sorta di risposta frammentaria e mirata ai bombardamenti, se non dal punto di vista militare, almeno da quello psicologico. In altre parole ci troveremmo qui nel pieno di una sorta di guerra mediatica con la quale gli ucraini inviano ai russi il messaggio che pur non essendo in grado di replicare gli attacchi contro di loro, possono comunque dimostrare che tutti possono essere raggiunti ed uccisi.

Siamo ovviamente in una logica feroce di scontro totale che non concede nulla al rispetto della legalità degli scontri armati. Una logica terroristica in cui i crimini dell'uno servono da giustificazione ai crimini dell'altro.

Questo tuttavia non deve farci cadere nella trappola secondo cui, poiché ambedue conducono operazioni illecite, gli uni valgono gli altri. Ci sono responsabilità precise che si è assunta Mosca quando ha scelto di dare inizio alla sua "operazione militare speciale", e quando sceglie oggi di mantenere una posizione inflessibile nei negoziati di pace. La guerra conduce facilmente a scelte estreme da parte di tutti i combattenti ma le loro responsabilità storiche non sono eguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Imprese, stop ai controlli fiscali sulle perdite dopo gli aiuti Covid

Il provvedimento. L'atto di indirizzo del viceministro Leo: i contributi per il Covid e quelli che hanno un trattamento simile non entrano nel calcolo del reddito e non riducono il rosso fiscale

Marco Mobili
Giovanni Parente

Arriva la via d'uscita dal pressing dell'amministrazione finanziaria sulle imprese che hanno sfruttato gli aiuti per il Covid e si sono viste contestare le perdite riportate per gli anni successivi. Il nodo del contendere è il calcolo di quelle perdite. Finora il Fisco ha ritenuto che dovessero essere ridotte dei contributi ricevuti durante la pandemia e il lockdown. Da qui gli schemi d'atto che sono piovuti sulle scrivanie delle aziende coinvolte e dei loro professionisti che li assistono.

Schemi d'atto i cui termini di difesa per impugnare le rettifiche del Fisco sarebbero scaduti in questi giorni. Da qui l'urgenza di trovare una soluzione per un problema che, senza ombra di dubbio, avrebbe innescato un copioso contenzioso. Per questo l'atto di indirizzo firmato ieri mattina dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, e dal direttore del dipartimento Finanze, Giovanni Spalletta, cerca di mettere dei punti fermi, validi non solo per i contributi a fondo perduto targati Covid, ma anche per quelle agevolazioni che tuttora le imprese stanno sfruttando come nel caso di Transizione 4.0 5.0.

L'atto di indirizzo, dunque, definisce in tre categorie gli aiuti e come questi devono essere considerati quando l'impresa è in perdita. La prima tipologia è quella degli aiuti esenti che di fatto riduce la perdita fiscale: ci sono poi quelli esclusi che non formano il reddito; infine c'è una terza categoria che l'atto di indirizzo qualifica come quelli che non vanno inclusi nel reddito d'impresa né nella base imponibile dell'Irap. In questo terzo gruppo scatta ora l'equiparazione



Il chiarimento. L'atto di indirizzo ferma le contestazioni sulle perdite

LA RIFORMA

Con l'Iva chiuso il sesto Testo unico Nel 2026 accelerazione sul Codice

«La riforma fiscale prosegue a passo spedito verso l'obiettivo della massima semplificazione. Con il via libera al nuovo testo unico sull'Iva, abbiamo completato il sesto degli otto testi previsti per il riordino del nostro sistema». Così il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, dopo il consiglio dei ministri ha approvato il nuovo testo unico Iva (si veda il servizio a pagina 35), prima volta nella storia che riordina oltre 600 interventi normativi che si sono susseguiti nel tempo. Leo ha ricordato anche che «insieme agli altri testi unici già approvati, anche questo entrerà in vigore nel 2027, garantendo norme

finalmente riordinate e razionalizzate per cittadini e professionisti». A questo punto, aggiunge ancora Leo, «il mosaico della riforma è quasi ultimato: all'appello mancano ora soltanto i testi unici relativi alle Imposte dirette e all'accertamento che, a breve, verranno portati all'attenzione del Consiglio dei Ministri». Non solo. «Parallelamente - spiega ancora il viceministro - siamo al lavoro per la stesura del Codice Tributario. Questo strumento rappresenterà un punto di svolta fondamentale per il fisco italiano, ponendo fine a decenni di stratificazione normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

degli aiuti pandemici (e non solo) a quelli ritenuti esclusi.

Di fatto questo serve a sterilizzare la loro partecipazione al calcolo della base imponibile e la loro sterilizzazione rispetto alle perdite riportabili. La scelta dell'atto di indirizzo serve a tracciare una chiave interpretativa anche in vista di possibili contestazioni che sarebbero potute scaturire in futuro rispetto ad altri tipi di contestazione. Anche per questo si è preferito non percorrere la strada della norma interpretativa in manovra, rispetto alla quale pure erano stati fatti passi avanti con emendamenti parlamentari sollecitati anche dal mondo produttivo finito nel mirino dei controlli delle Entrate. Del resto l'atto di indirizzo spiega espressamente che le considerazioni contenute «valgono per tutte le altre disposizioni che, nel disciplinare i contributi, adottano formulazioni normative analoghe a quelle emanate in occasione della pandemia da Covid-19».

E tra le considerazioni ce n'è una che riguarda non solo le perdite. L'esclusione «vale tanto in relazione ai costi "promiscui" quanto in relazione a quelli specificamente afferenti» ai contributi a fondo perduto erogati per la pandemia. Infatti - riporta l'atto di indirizzo - poiché «tali contributi sono stati esclusi dal calcolo del pro-rata generale e di quello relativo agli interessi passivi - non limitando, pertanto, contrariamente ai proventi qualificati come esenti, la deducibilità delle spese generali e degli interessi passivi - a maggior ragione devono essere considerati deducibili i costi e gli oneri specificamente afferenti ai contributi in questione». In sostanza, una strada aperta alla possibilità di deduzione.

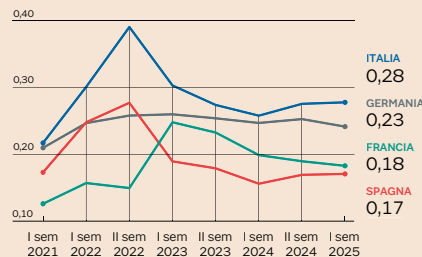
© RIPRODUZIONE RISERVATA

+5,6%

SPESA DEI TURISTI STRANIERI
Come riportato dal Centro studi di Confindustria la spesa dei turisti esteri è stimata per il 2025 a circa 57 miliardi, con un +5,6% rispetto al 2024.

Costo dell'elettricità, il confronto

Costo dell'elettricità più alto in Italia, più basso in Spagna
Euro per KWh, dati semestrali



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat

Calano export e produzione Elettricità ancora cara

Confindustria

Bene il turismo grazie agli stranieri. Destro: ora stabilizzare la crescita

Nicoletta Picchio

Un «quadro complicato»: il dollaro debole sull'euro, dovuto anche ai tagli dei tassi Fed, continua a frenare l'export italiano nel quarto trimestre, insieme ai dazi Usa. Sgricchiola la fiducia delle famiglie e quindi le attese sui consumi. L'industria fa ancora fatica, con la produzione industriale che calata ad ottobre, -1,0%, portando la variazione acquisita nel quarto trimestre a -0,1 per cento. L'analisi emerge dalla Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria, che spiega poi come a favore giochino gli investimenti, grazie in larga parte al Pnn, i servizi, tirati dal turismo straniero, settore a cui il documento dedica un focus, il calo del prezzo del petrolio. Nonostante petrolio e gas siano in discesa, il costo dell'elettricità per le imprese resta alto: i prezzi sono doppiati rispetto al valore pre-2022, con 0,28 euro/KWh, contro 0,18 in Francia e 0,17 in Spagna.

Con i tassi fermi da parte della Bce al 2%, il costo del credito alle imprese non scende più (3,52 a ottobre, quasi come a luglio). La Fed ha tagliato i tassi per tre volte di fila, annunciandone altri. Ciò contribuisce a un dollaro svalutato sull'euro: 1,17 a dicembre, quasi al picco.

L'export è in calo: le prospettive restano negative, con un nuovo calo degli ordini manifatturieri esteri a dicembre. A ottobre sono stati deboli gli scambi italiani: quasi fermo l'import, +0,3%, a prezzi correnti, -3,0%; l'export, dopo il +2,9% a settembre. Le vendite sono in crescita in alcuni settori, soprattutto la farmaceutica.

Sugli investimenti i segnali sono ancora buoni, con gli indicatori favorevoli per gli investimenti in impianti e macchinari a fine 2025. Nel quarto trimestre si mantiene elevata la fiducia delle imprese di beni strumentali e di quelle di costruzioni. L'industria è debole: nei primi dieci mesi sono in recupero metallurgia e mobili, ma restano in difficoltà moda e automotive.

Per i consumi, la variazione acquisita per il quarto trimestre è nulla. Il numero di occupati è tornato in espansione a settembre e ottobre, ma la fiducia delle famiglie ha avuto una brusca interruzione a novembre, con un parziale recupero a dicembre. Ad ottobre, secondo l'indice RTT, è proseguita l'espansione dei servizi, dopo il pieno recupero di settembre. Per

il quarto trimestre si prevede un buon ritmo di crescita.

Anche nell'Eurozona i servizi vanno meglio dell'industria. In Usa si registra un rallentamento dell'economia, mentre in Cina riparte l'export: bene Africa, Ue e Sud Est asiatico, crollo negli Usa.

Il Centro studi ha dedicato un focus al turismo: è un settore ancora in crescita, grazie agli stranieri: la spesa dei turisti esteri è stimata per il 2025 a circa 57 miliardi, con un +5,6% rispetto al 2024 (a settembre la spesa ha segnato +7,5% annuo). Il flusso in uscita, cioè gli italiani all'estero, cresce a ritmi minori, +4,5% nel 2025. Il saldo turistico dell'Italia è largamente in attivo e in crescita negli ultimi anni (+23 miliardi stimati nel 2025, da +21 nel 2024), dando un contributo importante nei nostri conti con l'estero. «Il turismo si conferma un pilastro dell'industria italiana. I dati del Csc dimostrano l'elevata attrattività dell'Italia e del Made in Italy. La sfida è trasformare questi dati in una crescita stabile, puntando su qualità dell'offerta e valorizzazione dei territori», è il commento di



LEOPOLDO DESTRO
Delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, Logistica e Industria del Turismo

Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, Logistica e Industria del Turismo. «La diversificazione è cruciale, soprattutto in un contesto in cui c'è una forte concentrazione territoriale. Inoltre con una competizione internazionale sempre più intensa insistere sulla qualità del made in Italy, in una strategia industriale di medio lungo periodo, è la chiave per essere sempre più competitivi».

Approfondendo l'analisi gli arrivi turistici nel 2024 avevano toccato un picco di 14,0 milioni (+4,5% sul 2023). Nel 2025 è stimato un lieve calo, a 13,8 milioni, -1,4 per cento, con i dati disponibili fino a settembre. Sono in aumento le presenze: +10 milioni, al picco storico, 476 milioni di notti, grazie all'aumento della permanenza media. L'espansione della spesa turistica, a prezzi correnti, mentre gli arrivi ristagnano, è spiegata in maniera significativa dall'aumento dei listini. Per il Csc il settore turistico in Italia rappresenta una fetta significativa di pil e occupati. Negli ultimi anni la sua crescita ha puntellato la dinamica dell'economia italiana: è cruciale rilanciare gli arrivi turistici per continuare a contare su tale motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi rinegoziazione di mutui da Cdp: risparmi fino a 604 milioni in 5.500 enti locali

Debito pubblico

Coinvolti nell'operazione
115mila prestiti con valore residuo da 21,7 miliardi

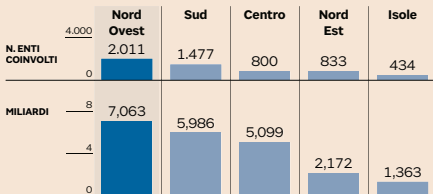
Gianni Trovati
ROMA

Cassa depositi e prestiti avvia una nuova maxioperazione di rinegoziazione dei mutui di Comuni, Province e Città metropolitane. I termini dell'offerta sono dettagliati nella circolare firmata ieri dall'ad della Cassa, Dario Scannapieco, che sposta sul piano operativo le decisioni assunte a fine novembre dal cda di Via Goito. A completare il mosaico manca ora solo l'avviso pubblico, che nei primi mesi dell'anno nuovo elencherà i prestiti oggetto di possibile rinegoziazione e i termini entro i quali le amministrazioni locali potranno aderire.

I numeri, in ogni caso, già indicano una platea potenziale ampia. Perché nei calcoli della Cassa la revisione del piano di ammortamento potrà interessare fino a 115mila mutui, con un debito residuo da 21,7 miliardi in carico a oltre 5.500 enti. In pratica, il 66% degli enti locali italiani sarà chiamato a valutare i termini dell'operazione. In caso

La mappa

Cdp avvia la rinegoziazione dei mutui con gli enti locali. Due su tre potranno rimodulare il proprio debito residuo



La maggioranza delle amministrazioni titolari di mutui rinegoziabili è al Nord, divisa fra i circa 2mila enti locali del Nord Ovest e gli 830 del Nord Est. Fitta però è anche la rappresentanza meridionale, con 1,480 potenziali aderenti alla nuova operazione Cdp al Sud affiancati 430 nelle Isole. Completano la geografia della rinegoziazione 800 fra Comuni, Città e Province delle regioni centrali. Al Nord si concentra il 42,6% del valore dei mutui rinegoziabili, il 33,9% si divide fra Sud e Isole e l'altro 23,5% è a carico degli enti del Centro.

La revisione non comporta un allungamento nel calendario della restituzione dei prestiti, che saranno gestiti entro i termini finali già stabiliti nonostante il piano di ammortamento alleggerito nel 2026 e 2027. È da segnalare poi che la legge di bilancio estende al prossimo anno anche le regole flessibili per i mutui con i soggetti diversi da Cdp, vale a dire le banche e l'Istituto del credito sportivo, che dal 2022 possono derogare dai vincoli classici posti dal testo unico degli enti locali su durata e tempi di versamento di quota capitale e interessi nel tentativo di liberare risorse per contrastare le spese extra generate dal caro energia. È possibile che la decisione di allungare il periodo di vita delle deroghe apra la strada a un nuovo accordo sulla rinegoziazione dei mutui anche con l'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo senza vincoli delle risorse liberate sarà prorogato per un altro anno dalla legge di bilancio

Imprese & Territori

Stime Federmacchine

Nel 2025 le esportazioni hanno ceduto 2 miliardi —p.21

Infrastrutture

Il governo vara la riforma del sistema dei porti —p.24



COSMETICA

Friulia, la finanziaria regionale del Friuli Venezia Giulia, ha sottoscritto un aumento di capitale nell'azienda di skincare Bakel acquistando una partecipazione del 14% isole24ore.com/moda



Prodotti lattiero-caseari Ue, da oggi i super dazi di Pechino

Sfide commerciali

Le tariffe sono provvisorie e oscillano tra il 21,9 e il 42,7% a seconda delle aziende

La decisione cinese presa come ritorsione contro misure Ue sui veicoli elettrici

Micaela Cappellini

A partire da oggi la Cina imporrà dazi provvisori tra il 21,9 e il 42,7% sui molti dei prodotti lattiero-caseari importati dall'Unione europea. L'entità della misura varia da azienda ad azienda: secondo le prime informazioni rese note dal ministero del Commercio di Pechino, l'impresa colpita dall'aliquota più bassa sarebbe l'italiana Sterilgarda. Una dozzina di aziende francesi pagheranno il 29,7%, mentre un'altra cinquantina di imprese tra Italia, Francia e Germania saranno colpite al 28,6%. Il tetto massimo sarà invece imposto a tutte le imprese Ue che non hanno risposto all'indagine avviata da Pechino oltre un anno fa.

La decisione cinese è stata presa come ritorsione per i dazi che Bruxelles ha imposto l'anno scorso sui veicoli elettrici made in China, accusati di incassare sussidi governativi. Subito dopo quell'annuncio della Commissione europea, Pechino aveva a sua volta avviato un'indagine nei confronti dei produttori Ue di formaggi, su richiesta dell'Associazione lattiero-casearia cinese. L'inchiesta si concluderà solo il 21 febbraio, ma già ieri il ministero del Commercio cinese ha dichiarato che i risultati preliminari evidenziano un legame tra le sovvenzioni Ue e un «danno sostanziale» all'industria lattiero-casearia cinese. Da qui la decisione di misure antidumping provvisorie,



Export lattiero-caseario.
Le mozzarelle sono tra i prodotti più colpiti dai dazi cinesi

che vanno quindi ad aggiungersi a quelle sul brandy, sulla poliformaldeide e sulla carne di maiale già imposte quest'anno da Pechino alla Ue sempre come ritorsione ai dazi europei contro i veicoli elettrici.

Complessivamente, l'Europa è oggi il secondo fornitore di prodotti lattiero-caseari alla Cina, dopo la Nuova Zelanda. In particolare, Pechino è la seconda destinazione per l'export europeo di latte scremato in polvere e la quarta per il burro. Per l'Italia, però, la Cina rappresenta solo il 2% di tutto l'export mondiale di formaggi, per un valore di circa 70 milioni di euro. Delle 11.500 tonnellate di formaggio che spediscono ogni anno sulle sue tavole - fanno sapere da Assolatte - l'85% sono prodotti freschi: mascarpone, burrate, mozzarelle, stracotta. Per le grandi Dop come Grana Padano e Parmigiano Reggiano, il mercato cinese è residuale.

Gli industriali italiani si dicono però lo stesso preoccupati: seppur piccolo, la Cina rappresenta oggi il terzo mercato extra-Ue per l'export di formaggi made in Italy, dopo gli

Usa e il Giappone, e come destinazione è cresciuta del 140% negli ultimi 5 anni. Dopo l'embargo russo, i dazi imposti dall'amministrazione americana e le più recenti difficoltà sul mercato del latte, il cui prezzo è calato in tutta Europa a causa delle eccedenze produttive, questa dei dazi cinesi rischia insomma di diventare la goccia che fa traboccare il vaso di un comparto alle prese con varie difficoltà. «Siamo stanchi di essere il capro espiatorio di decisioni prese per tutelare settori che non hanno alcuna relazione con il nostro - sostiene il presidente di Assolatte, Paolo Zanetti - è già accaduto con il contenzioso Boeing-Airbus, e prima ancora con l'embargo russo».

I formaggi sono il secondo prodotto alimentare italiano più esportato in Cina dopo il vino, ha ricordato ieri la Coldiretti, secondo cui «la mossa di Pechino di mettere dazi sul lattiero-caseario europeo rischia di essere l'ennesimo episodio di una guerra commerciale che sta danneggiando il settore agroalimentare». Ancora più deciso il commento di Confagricoltura: «Questa barriera rischia di riversare una maggiore quantità di prodotti sul mercato interno, con una possibile compressione dei margini per le imprese - si legge in una nota - le misure cinesi sono incomprensibili anche sul piano giuridico: i sussidi contestati rientrano, infatti, negli aiuti previsti dalla Politica agricola comune dell'Unione».

La Commissione Ue è pronta a reagire, «prende atto con preoccupazione» dell'annuncio cinese, ha fatto sapere ieri attraverso il suo vice-portavoce capo, Olof Gill, ritiene che l'inchiesta di Pechino si basi su affermazioni discutibili e prove insufficienti, e che le misure siano pertanto «ingiustificate». L'esecutivo europeo presenterà ricorso formale all'Organizzazione mondiale del commercio per contestare la legittimità dell'azione cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT ITALIANO

2%

Il peso della Cina

Sul totale delle esportazioni italiane di formaggi nel mondo, la Cina oggi pesa solo per il 2%, anche se rappresenta il terzo mercato più importante extra-Ue.

Imprese del Piemonte, più fiducia per il 2026

Confindustria

Amalberto: «Si investe di più in nuovi impianti»
Gay: «Bene la Ue sull'auto»

Filomena Greco
TORINO

Migliora la fiducia delle imprese piemontesi e di Torino per il primo trimestre dell'anno prossimo, ma la metalmeccanica resta in forte sofferenza. Con gli indicatori dell'industria in negativo (-3,9% per la produzione) e con forti preoccupazioni soprattutto per l'andamento degli ordinativi sui mercati esteri. I dati complessivi sono la sintesi di un andamento opposto tra manifatturiero e terziario, in atto da ormai oltre due anni, spiega il Centro studi degli industriali piemontesi. Il primo risente della crisi di automotive, metalmeccanica e tessile - abbigliamento e mostra



MARCO GAY
Presidente dell'Unione industriali Torino



ANDREA AMALBERTO
Presidente Confindustria Piemonte

indicatori negativi per produzione, ordini, redditività ed export. «Il secondo, invece, dopo il Covid ha saputo reinventarsi e ripartire e da allora registra indicatori in crescita» scrive una nota di Confindustria Piemonte. L'indagine trimestrale è realizzata sulle previsioni di 1.200 aziende piemontesi, per quasi il 70% nel settore manifatturiero. Nel complesso migliorano tutti gli indicatori ma restano in terreno negativo (saldo tra ottimisti e pessimisti) quelli su redditività ed export mentre la pro-

vincia di Torino fa meglio della media, tranne che per le attese sulle esportazioni, negative da 11 trimestri. Nel capoluogo in generale si rileva un clima di fiducia più ottimistico rispetto al resto della regione, segno che il peggio in qualche maniera è percepito alle spalle. Nel settore auto, ad esempio, l'avvio della produzione della nuova Fiat 500 ibrida a Mirafiori, con la contestuale assunzione di 434 addetti, segna una inversione di tendenza, dopo due anni pesanti di calo dei volumi. Per Marco Gay, presidente degli industriali di Torino, la prima indicazione che arrivano dall'Ue rappresentano una prima apertura al tema della neutralità tecnologica nell'automotive. «Allo stesso modo - aggiunge Gay - vanno accolte le norme a sostegno degli investimenti delle imprese inserite dal Governo in manovra di Bilancio, che adesso devono essere confermate e vedere velocità di attuazione nei decreti attuativi». Il 2026 però, ricorda Gay, «è l'ultimo del Pnrr e i timori legati al-

l'export riguardano ora soprattutto i nostri partner europei, ed avranno probabilmente un impatto sulle filiere industriali dove siamo protagonisti. Ecco perché più che mai, serve un'attenzione costante e un'accelerazione sui dossier che ancora restano sospesi, dal costo dell'energia alle infrastrutture, dalla formazione all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, dal costo del lavoro alla dimensione delle nostre imprese, mettendo al centro l'intelligenza industriale ed investimenti» sottolinea il presidente dell'Ui di Torino. Evidenziare la capacità delle imprese di resistere e di «adattarsi ad un contesto in continuo cambiamento», evidenzia il presidente di Confindustria Piemonte Andrea Amalberto, è l'indicatore relativo agli investimenti in nuovi impianti, migliorato rispetto alla precedente rilevazione - da 23,5 a 25,3% - con Torino che però si posiziona un paio di punti percentuali sotto la media regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Libro bianco Acea-Wef: 30 miliardi in dieci anni per le reti idriche



EFFICIENZA
Servono 1.700 miliardi all'Ue per colmare il gap nelle infrastrutture del settore idrico



E L'ITALIA?
L'obiettivo è dimezzare il tasso di dispersione e ammodernare e potenziare le reti

Servono 1.700 miliardi di euro all'Europa da qui al 2040 per colmare il gap infrastrutturale che contraddistingue il settore idrico dove risulta non più differibile la modernizzazione di sistemi troppo obsoleti per migliorare l'efficienza e garantire la resilienza di lungo periodo, insieme a un forte impegno nell'aggiornamento degli impianti di trattamento delle acque reflue e nella gestione di contaminanti emergenti, come i Pfas (le sostanze per- e polifluoroalchiliche) nelle acque potabili, sulle quali Bruxelles ha avviato di recente una ulteriore stretta. E l'Italia? Per porre mano ai suoi cronici problemi, a cominciare dalle perdite che superano il 42% dell'acqua immessa in rete (a fronte di una media Ue del 20%), sono necessari almeno 30 miliardi di investimenti in 10 anni in modo da dimezzare il tasso di dispersione e ammodernare e potenziare le reti.

A tracciare una fotografia puntuale dello «stato di salute» delle infrastrutture idriche, non solo nel Vecchio Continente ma a livello globale, è il Libro Bianco «Bridging 66.5 Trillion Water Infrastructure Gap», firmato dal World Economic Forum e realizzato in collaborazione con Acea e l'Università di Cambridge, in occasione del prossimo appuntamento che, come di consueto, si terrà a Davos a gennaio. Un documento snello di una quarantina di pagine che mette in fila le criticità del sistema, ma anche, e soprattutto, l'esatto perimetro del cambio di passo necessario per intervenire su questo disallineamento. Che, su scala globale, implicherebbe, invece, uno sforzo di 11.400 miliardi al 2040 e, dunque, un'accelerazione notevole per colmare il gap di finanziamento infrastrutturale stimato in 6.500 miliardi di euro rispetto alle traiettorie attuali. E con un più che positivo ritorno per le casse del Paese sia in termini di Pil aggiuntivo (8.400 miliardi di euro di ulteriore apporto) sia dal punto di vista occupazionale (con oltre 206 milioni di posti di lavoro a tempo pieno a livello globale entro il 2040). Quanto al Vecchio Continente, le infrastrutture idriche italiane ed europee stanno affrontando un significativo gap dovuto ad anni di sottoinvestimenti che hanno contribuito ad accentuare il divario rispetto alle aree più virtuose. E questo ha peggiorato l'invecchiamento delle reti idriche che, nella penisola, raggiunge punte molto elevate con il 60% delle infrastrutture che ha oltre 30 anni di vita. Urge, dunque, un cambio di approccio che deve prendere le mosse da un'assunzione di responsabilità rispetto al valore strategico dell'acqua, a sostegno del quale l'ad di Acea, Fabrizio Palermo, si batte fin dal suo arrivo al timone del gruppo nel 2022. Fortemente convinto che la risorsa idrica, in quanto motore silenzioso del tessuto economico, nonché tassello cruciale per la sicurezza e la salute pubblica, non possa essere considerata la Cenerentola del sistema energetico non solo in Italia ma nel resto d'Europa. «Non esiste una soluzione unica per tutti i Paesi, ma serve una regia capace di garantire una visione complessiva e adattare le strategie alle specificità locali», è il ragionamento che il ceo di Acea ha posto sul tavolo per la prima volta lo scorso anno proprio nella cittadina, arrampicata sulle Alpi svizzere, dove si tiene il Forum Economico Mondiale, nell'ambito del quale Palermo presiede un gruppo settoriale sull'acqua (Water Industry), chiamato a individuare la necessaria ricetta per imprimere una svolta al settore. Che passa, secondo l'ad di Acea, anche da un forte focus sulla modernizzazione delle infrastrutture a partire proprio dal nostro Paese.

La ragione è evidente: le reti su cui poggia il sistema idrico italiano «risalgono a decenni fa e non dispongono spesso di tecnologie moderne», ha rimarcato più volte il top manager. Un nodo, quello della mancata spinta tecnologica, che torna anche nel paper del Wef. Dove si insiste altresì sull'esigenza di spingere con forza sull'innovazione attraverso l'adozione di strumenti digitali, automazione e intelligenza artificiale con strumenti come i green bond, la finanza mista e i partenariati pubblico-privati. Tutti tasselli su cui Acea si sta già muovendo da tempo.

— Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Attentato scuote Mosca, ucciso un generale russo

Esplode un'auto, accuse ai Servizi ucraini. Peskov: omicidio orribile. Zelensky: temiamo massicci attacchi a Natale

Il profilo

I reparti guidati in Cecenia e Siria, le medaglie: chi era Sarvarov

Gli esecutori di un'azione mirata devono tener conto almeno di tre fattori. La sicurezza attorno all'obiettivo. La finestra di opportunità per attuare il piano. La rilevanza del bersaglio. Perché c'è sempre un margine di rischio, legato a elementi imprevedibili o errori specie se devono agire a Mosca, come è avvenuto ieri con l'uccisione del generale Fanil Sarvarov. Gli agenti di Kiev hanno puntato, come già altre volte, a un personaggio con una storia e un «grado» sottolineato dalle medaglie al merito conferitegli dallo stesso Vladimir Putin con cerimonie pubbliche. Nato nel 1969 vicino a Perm, l'ufficiale ha frequentato la scuola per comandante-carri a Kazan per poi specializzarsi in Accademia con due successivi corsi. La sua biografia ne elenca le numerose missioni, molte in aree di crisi, a testimoniare un'esperienza ampia e prolungata. Ha combattuto in Ossezia, quindi in un conflitto duro come quello in Cecenia, con almeno un paio di «turni» alla testa di reparti. Sarvarov è stato poi coinvolto nell'intervento in Siria nel periodo



Al vertice
Fanil Sarvarov guidava la direzione per l'addestramento operativo dello stato maggiore russo; aveva 56 anni

2015-2016 assistendo il contingente schierato dal Cremlino a puntellare il regime di Assad contro la guerriglia. Un passaggio comune per molti ufficiali chiamati a una rotazione in una guerra lontano dai confini nazionali diventata anche un momento per sperimentare tattiche, fiancheggiare un alleato e gestire una proiezione strategica con numeri non troppo ampi. Lo scudo di Mosca ha dato ossigeno al dittatore Bashar al Assad tenendo a lungo il suo regime in vita, ma non è poi riuscito a impedirne il tracollo repentino nel dicembre di un anno fa con l'esercito sfaldatosi e la fuga del leader proprio in Russia. Dopo il dossier mediorientale, Sarvarov ha assunto la guida della Direzione dell'addestramento nello stato maggiore, carica che ha mantenuto fino all'agguato di ieri. Un settore importante quanto delicato, in un'Armata che non sempre ha dato prova di efficienza. Durante questo periodo ha partecipato a manovre con l'esercito cinese — nel 2020 — ed ha dato il suo contributo all'invasione dell'Ucraina. Un'offensiva iniziata male, con la sottovalutazione dell'avversario, un'avanzata lenta e costosa ostacolata da una logistica precaria e dall'inadeguatezza della gerarchia. Con il tempo, però, la Difesa si è adeguata, ha apportato correzioni, ha messo in campo un vasto potenziale. E così Mosca ha ripreso a premere sulle linee ucraine ottenendo risultati, conquistando villaggi, mettendo in seria difficoltà l'avversario. Successi costati tuttavia migliaia di morti. Una lista di caduti ai quali si è aggiunto lunedì lo stesso Sarvarov, eliminato lontano dal fronte.

Sette del mattino di ieri, zona meridionale di Mosca. Il generale russo Fanil Sarvarov è alla guida della sua automobile, un fuoristrada Kia Sorento di colore bianco, e sta per allontanarsi dal parcheggio all'aperto che divide alcuni palazzoni residenziali nella capitale russa. Di strada, però, Sarvarov non ne fa molta: l'auto esplode ferendolo gravemente alla gambe e al viso. Soccorsi, il militare — classe 1969, a capo della direzione per l'addestramento operativo dello stato maggiore dell'Armata — viene trasportato d'urgenza in ospedale dove morirà poco dopo. Per strada resta la carcassa della vettura, analizzata poi da esperti di analisi forense giunti sul posto.

Non è ancora stata avanzata nessuna rivendicazione, ma gli investigatori russi puntano il dito contro i servizi segreti ucraini, non nuovi a operazioni di questo tipo, annunciando di aver aperto un'indagine per omicidio e traffico illegale di esplosivi. L'ordigno sarebbe stato «attaccato» con un magnete sotto all'auto di Sarvarov e collegato all'impianto frenante per la detonazione: una volta che il generale russo ha schiacciato il pedale per decelerare, la bomba è esplosa con una forza, stando ai primi rilievi, di circa 300 grammi di tritolo.

La notizia si è diffusa subito sia sui media russi che nella capillare galassia di propaganda dei canali Telegram. Andrei Kolesnik, membro della commissione Difesa della Duma, il Parlamento russo, ha tuonato: «Dobbiamo iden-



Dopo l'esplosione Una veduta dall'alto del luogo della deflagrazione con l'auto bianca del generale Sarvarov devastata (Reuters)

La strategia

Ordigni nelle statue e sui monopattini Così Kiev dà la caccia ai nemici nelle retrovie

L'attentato di aprile con Witkoff in visita

di **Guido Olimpio**

Battaglie dure nel Donbass, guerra segreta nelle retrovie. È questa la cornice dell'attentato costato la vita al generale russo Fanil Sarvarov. Un'azione che potrebbe essere un nuovo colpo inferto dal nemico in coincidenza con una fase negoziale quanto mai critica. Le fonti investigative hanno subito evocato la pista ucraina mentre il Cremlino ha chiesto spiegazioni a chi deve tutelare l'alta gerarchia. Visto che la minaccia del fronte interno è

stata chiara fin dai primi giorni della crisi.

L'ufficiale, uno dei responsabili dell'addestramento dell'Armata, è stato assassinato da un ordigno nascosto nella sua vettura a Mosca. Un'azione che ricorda un precedente importante: l'eliminazione ad aprile di Yaroslav Moskalik, il vice comandante della Pianificazione, dilaniato sempre da una bomba sistemata su un monopattino elettrico parcheggiato sotto all'ingresso del suo palazzo. E anche in quell'occasione l'attacco è avvenuto in concomitanza di appuntamento importante, il colloquio tra

Vladimir Putin e l'inviato americano Steve Witkoff.

Prima ancora erano diventati obiettivi numerose figure politiche e militari. Nel 2022 la figlia dell'ideologo Dugin è saltata per aria sulla sua auto, quindi un blogger nazionalista, poi l'alto esponente delle forze nucleari/chimiche Igor Kirillov, un separatista ucraino, numerosi collaborazionisti raggiunti nei territori occupati. Operazioni condotte in profondità dagli apparati speciali di Kiev, mosse per dimostrare di poter perseguire le gerarchie fino a Mosca, una ritorsione asimmetrica ai bombardamenti sulle città.

Diverse le tattiche impiegate. Il propagandista Vladen Tatarsky è stato «liquidato» da una carica nascosta in una statua offerta come riconoscimento. L'esperto di missili Mikhail Shatsky è stato colto di sorpresa da un sicario in un parco moscovita, stesso modus operandi contro Stanislav

Rzhitsky, capo della Mobilitazione a Krasnodar ed ex comandante di sottomarino, caduto in un'imboscata mentre faceva jogging. Nell'agguato a Sarvarov, invece, gli attentatori hanno avuto il tempo di manomettere la Kia, evidentemente non sorvegliata: secondo gli artificieri avrebbero trasformato il pedale del freno in una sorta di innesco per circa 300 grammi di tritolo.

Sempre l'Ucraina ha portato avanti una campagna — con rivendicazioni o meno — anche contro la flotta di petroliere ombra di Mosca, condotta a livello globale, dalle coste del Senegal al Baltico, dal Mediterraneo all'Estremo Oriente russo. Nel mezzo anche l'esplosione al gasdotto Nord Stream con il coinvolgimento — secondo le indagini — di elementi legati all'intelligence ucraina.

La Russia ha «lavorato» in modo diverso. I suoi agenti hanno ucciso ufficiali ucraini ed esuli già nel 2017. Più elaborata l'esecuzione del maggiore Gennady Chastyakov tradito nel novembre 2023 da un pacco regalo per il suo compleanno: la bomba era mimetizzata tra i doni. È stato, invece, un killer a sparare da pochi metri al colonnello ucraino Ivan Vo-

Agenti del Cremlino

Molte anche le operazioni dei Servizi russi nel territorio ucraino e in Europa



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», aggiornamenti, immagini e analisi sui principali fatti dal mondo

G. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tificare ed eliminare chi è responsabile di questo attacco. Non penso che debbano essere fatti prigionieri, dovrebbero essere eliminati sul posto, come si fa con i terroristi». La reazione ufficiale del Cremlino è arrivata con il portavoce Dmitri Peskov: «Si tratta, ovviamente, di un omicidio orribile, un assassinio, e i servizi speciali condurranno un'indagine e faranno tutto il necessario in questa situazione».



ne». Ai giornalisti, l'uomo delle relazioni con la stampa del Cremlino ha detto che il presidente Vladimir Putin è stato naturalmente informato sull'accaduto e sui primi sviluppi investigativi.

Nel frattempo la guerra, voluta proprio dallo zar quasi quattro anni fa con l'invasione dell'Ucraina, continua. Ieri nuovi raid dell'Armata nella regione di Odessa hanno causato un incendio nel porto della città affacciata sul Mar Nero e numerosi blackout che hanno lasciato a lungo senza elettricità circa 120.000 persone. Il presidente Volodymyr Zelensky sempre ieri ha avvertito che Kiev si aspetta «massicci attacchi russi a Natale».

Sul piano diplomatico, dopo il weekend di colloqui a Miami tra americani e russi e americani e ucraini, il vice ministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov ha parlato di «lenti progressi» nei negoziati ed è

La diplomazia

Il vice ministro degli Esteri russo Ryabkov a proposito dei negoziati: «Lenti progressi»

tornato ad attaccare «un gruppo influente di Stati che mira a sabotare questi sforzi e a far deragliare il processo». Non è difficile capire il bersaglio dell'invettiva: l'Ucraina e i Paesi europei, attaccati già due giorni fa dal super-consigliere di Putin in politica estera Yuri Ushakov.

A proposito di Kiev ed Europa, ieri la premier ucraina Yulia Svyrydenko ha detto di aver ricevuto dall'Unione europea 2,3 miliardi di euro nell'ambito del programma di finanziamento Ukraine Facility: in cambio, l'Ucraina ha come da accordi implementato «nuove riforme». I soldi, ha spiegato la premier, saranno usati per «supportare l'economia e la società ucraine».

Federico Thoman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Dugina La figlia dell'ideologo Dugin uccisa nel 2022



Tatarsky Il blogger militare ucciso nel 2023



Kirillov Tenente colonnello ucciso nel 2024

ronych, un target rilevante in quanto era ai vertici dell'Operazione Alfa, ossia una delle unità incaricate proprio degli omicidi mirati.

I russi hanno portato avanti un'attività clandestina contro i Paesi che appoggiano Kiev ben prima dell'invasione. Ecco i sabotaggi alle ferrovie, ai depositi di armi, al trasporto aereo (vicenda dei pacchi bomba su jet Dhl), alle infrastrutture. Alcuni piani sono riusciti, altri li hanno stoppati. E ci sono state poi le provocazioni per creare insicurezza e tensione, alimentare polemiche: lo hanno rivelato un paio di indagini francesi.

In numerose circostanze la missione è stata affidata a mercenari, persone reclutate con offerte di denaro e qualche promessa. Una soluzione a basso costo, pratica e con pochi rischi per i committenti che hanno sempre la possibilità di negare. Una linea ambigua osservata, in alcuni casi, anche da Kiev con messaggi velati, silenzi, allusioni al karma, mezze verità, smentite totali, bugie. Un'area grigia dalla quale gli ucraini sono talvolta usciti assumendo la responsabilità di un atto perché utile ai fini del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

Le tappe

● Già nel 2024 Macron aveva proposto di mandare truppe europee in Ucraina. Poi a marzo è stato uno dei protagonisti della nascita della coalizione dei volenterosi

● Nelle ultime settimane Merz ha oscurato Macron nel ruolo di difensore di Kiev. Ora Putin si dice pronto a incontrare il presidente francese

PARIGI L'unica volta che Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky si sono incontrati è stato a Parigi, il 9 dicembre 2019, in un vertice organizzato da Emmanuel Macron e Angela Merkel per provare a rilanciare gli accordi di Minsk e scongiurare l'invasione. Gli sforzi congiunti di Francia e Germania non funzionarono, ma Macron da allora continua a cercare un filo diretto con Putin. Non da mediatore, come i consiglieri dell'Eliseo si affannano sempre a ricordare: «Per essere mediatore bisognerebbe essere neutrali, e noi stiamo dalla parte dell'Ucraina». Ma «forse è tornato il momento di parlare con Putin», ha detto il presidente francese a Bruxelles, e il Cremlino ha subito lanciato segnali di disponibilità, almeno apparente.

Indebolito sul fronte interno, per una breve fase il presidente francese è sembrato farsi scavalcare anche in politica internazionale dal nuovo arrivato cancelliere tedesco Friedrich Merz, deciso a dare alla Germa-

L'«esca» a Putin, il gelo con Merz La partita di Macron

L'Eliseo vuole rilanciarsi come «kingmaker»

Il profilo



● Emmanuel Macron, 48 anni, è al secondo mandato come inquilino dell'Eliseo: è stato eletto per la prima volta nel 2017, diventando il più giovane presidente francese della storia. La rielezione poi nel 2022

nia un ruolo di potenza finalmente anche politica e non solo economica. Se i rapporti tra Macron e il cancelliere precedente Scholz erano pessimi, la relazione personale con Merz sembrava più promettente ma ora si consuma un nuovo divorzio. Sul Mercosur, e anche sugli asset russi congelati, Macron ha tradito Merz e lo stanco, ormai quasi spento motore franco-tedesco, per schierarsi sulle posizioni dell'Italia di Giorgia Meloni.

Merz ha cercato in ogni modo di convincere Macron e gli altri leader europei a usare i 210 miliardi di euro di beni russi congelati. A opporsi erano il premier belga De Wever, l'ungherese Orbán, il ceco Babis, lo slovacco Fico e soprattutto l'italiana Meloni. Il governo francese è da anni freddo su questa ipotesi, perché teme ritorsioni russe e anche la creazione di un precedente giuridico che potrebbe scoraggiare futuri investimenti in Europa di altri Stati. La presenza di un grande Paese fondatore come

l'Italia tra chi si oppone all'uso degli asset russi ha aiutato Macron a fare il grande passo, ovvero abbandonare la linea Merz e sostenere invece il piano B dei 90 miliardi di prestito dell'Unione europea a Kiev. Una mossa assortita dalla mano diplomatica tesa a Putin per riprendere i colloqui, al quale il Cremlino ha risposto con la solita, vaga disponibilità.

Non è chiaro quando avverrà il colloquio, né se si svolgerà con modalità diverse da quelle viste negli ultimi anni: Macron che cerca in ogni modo di tenere aperto il canale diplomatico, e Putin che ogni tanto concede qualche minuto del suo tempo prezioso. Quanti, soprattutto in Italia, ripetono la vuota formula che «invece di pensare al riarmo europeo bisognerebbe aprire negoziati», dimenticano fino a che punto gli europei, e in particolare Macron, in questi anni sono stati disposti a rischiare l'umiliazione pur di tenere aperto il canale negoziale.

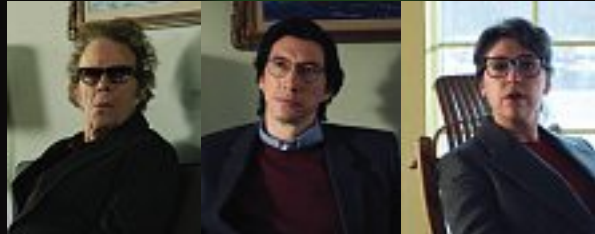
Macron volò a Mosca per far sedere seduto all'altro capo

A NATALE REGALATI UN CAPOLAVORO

VINCITORE MIGLIOR FILM
LEONE D'ORO



UN FILM DI
JIM JARMUSCH



“UN VERO GIOIELLO.”
THE HOLLYWOOD REPORTER

F A T H E R

CHARLOTTE RAMPLING
CATE BLANCHETT
VICKY KRIEPS



“SOTTILE, IRONICO E TOCCANTE”
VOGUE ITALIA

M O T H E R

INDYA MOORE
LUKA SABBAT



★★★★
“UN FILM DA GODERSI APPieno”
THE GUARDIAN

S I S T E R
B R O T H E R

AL CINEMA

MUBI

SAATCHI & SAATCHI

Fremantle

Cinema

sky cinema

LUCKY RED

Dalla parte di Kiev

Il presidente francese insiste che non parlerà con lo zar da mediatore «Non siamo neutrali»

del famoso tavolo lungo sei metri. Poi ci fu la lunga serie di cordiali telefonate dall'Eliseo a «Vladimir», a partire da quella a «operazione militare speciale» appena cominciata, con Putin che chiude sbrigativo — «scusami Emmanuel a dire il vero ti sto parlando dalla palestra, sto per giocare a hockey su ghiaccio» — mentre i missili di Mosca hanno già cominciato a cadere su Kiev e l'Ucraina.

Negli anni successivi Macron ha continuato a percorrere la politica del doppio binario: da un lato chiaro sostegno all'Ucraina, dall'altro decine di — vane — telefonate a Putin e appelli a «non umiliare la Russia» che irritavano Zelensky e facevano forse sorridere di compiacimento il presidente russo. Quando è apparso evidente che Putin rispondeva al telefono più per divertimento che per dare una reale possibilità alla pace, Macron ha smesso di chiamare. Dopo una lunga sosta, il presidente francese ha ripreso i contatti con una telefonata il primo luglio di quest'anno, in teoria per parlare di Iran. Ora Macron vuole riprovarci, ancora una volta, per non lasciare campo libero agli americani schiacciati sulle posizioni di Mosca. Il tempo stringe, per l'Ucraina e l'Europa ma anche per Macron: tra 14 mesi ci sono le presidenziali francesi, all'Eliseo potrebbe andare qualcuno (per esempio Jordan Bardella) con una linea di totale appeasement con Mosca, e Putin sogna di replicare a Parigi il colpo già riuscito con Trump alla Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Meloni: solo la forza tiene lontana la guerra

Il discorso della premier ai militari: la pace non arriva spontaneamente ma con una difesa credibile

ROMA «Non ho mai accettato la narrazione di chi contrappone l'idea del pacifismo alle forze armate». Giorgia Meloni fa gli auguri di fine anno alle nostre forze armate impegnate all'estero in missioni internazionali e in visita al Comando operativo interforze pronuncia un discorso che può essere letto anche in chiave di attualità, insistendo sul concetto di un'Italia che ha bisogno di forze e spese militari adeguate ai tempi.

«Solo una forza militare credibile allontana la guerra militare, perché la pace non arriva spontaneamente. La pace è soprattutto un equilibrio di

8,9

percentuale raccolta dalla Lega alle Politiche del 2022, risultando il secondo partito del centrodestra, dietro a FdI (26%)

potenze. La debolezza invita l'aggressore, la forza allontana l'aggressore», sottolinea Meloni, in visita al Comando, citando un passaggio di Publio Flavio Vegezio Renato, uno scrittore romano del V secolo, quel *si vis pacem para bellum* che diverrà famoso in bocca anche ad altri scrittori romani.

La premier tiene a rimarcare l'importanza della deterrenza e della forza per mantenere la stabilità e che dunque pace e Difesa non sono concetti antitetici. Aggiunge che i nostri militari sono «richiesti, apprezzati, invocati ovunque perché sappiamo combinare capacità e umanità, forza e

amore, perché sappiamo come combattere, ma meglio di chiunque altro sappiamo cosa si deve fare perché non si arrivi a dover combattere», ha detto Meloni, ringraziando i militari per il loro lavoro: «Io sono qui stamattina, sotto Natale, per dire grazie a nome della vostra Madrepatria, cioè della famiglia che racchiude tutte le famiglie

che è l'Italia». Meloni esprime anche un altro concetto, legando l'autorevolezza del Paese proprio ai compiti, agli obiettivi e al modus operandi dei nostri contingenti di pace («I primi per numero in Europa, e i secondi nelle missioni Nato»): «Io sono qui soprattutto per dire non a voi, ma agli italiani, che noi, che io o noi o chiunque altro che

rappresenti le istituzioni al nostro livello, non veniamo ascoltati perché siamo bravi. Noi veniamo ascoltati perché rappresentiamo una nazione autorevole e forte. E quella forza non la costruiamo noi. Quella forza la costruiscono migliaia di uomini e donne sparsi nel mondo, lontani dalle loro famiglie, disposti a sacrificarsi per dare a noi quello che serve a difendere l'Italia». Quindi «grazie, buon anno nuovo a tutti gli uomini e le donne collegati, che in questo momento stanno facendo il loro dovere per questa nazione».

M.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Cesare Zapperi

MILANO Ora tutte le attenzioni sono dedicate alla Manovra, fonte dentro la Lega di spaccature, tensioni, ipotesi di dimissioni. Trovata la quadra, come avrebbe detto Umberto Bossi, bisogna chiudere al più presto la pratica avendo salvaguardato i cavalli di battaglia sulle pensioni. La partita dal fronte interno si sposta su quello della coalizione di governo con un altro tema su cui Matteo Salvini ha marcato la sua differenza rispetto ai partner. Gli aiuti all'Ucraina, già approvati con mugugni crescenti per dodici volte e che arrivati al tredicesimo via libera richiedono un radicale aggiustamento perché alla Lega la parola «militari» non è gradita. E minaccia di assumere una posizione forte, anche se nessuno scommette un centesimo su uno strappo che arrivi fino alla crisi di governo. Non ce ne sono le condizioni e i leghisti per primi sanno che rischierebbero di pagarne un prezzo pesante mettendo a repentaglio la stabilità dell'esecutivo tanto apprezzata sul piano internazionale.

Quella che pone la Lega non è, ovviamente, una mera questione lessicale. Il vicepremier leghista da tempo va dicendo



Al «Covi»

La premier Giorgia Meloni ieri a Roma al Comando operativo di vertice interforze, dove ha partecipato collegata in video-conferenza, per rivolgere gli auguri ai contingenti militari italiani impegnati nei teatri di operazioni internazionali. «Siamo richiesti e apprezzati ovunque perché combiniamo capacità e umanità», ha detto

Decreto Ucraina, intesa vicina Il Carroccio tratta sulle parole: «Aiuti, ma alla popolazione»

La richiesta di togliere i riferimenti alle armi destinate al Paese

che bisogna smettere di inviare armi al Paese aggredito e che ci si deve dedicare esclusivamente alle vie diplomatiche per ricercare la pace (una sorta di presa d'atto dello status quo a prescindere dai territori sottratti all'Ucraina). Su que-

sta linea il partito è compatto. C'è chi storicamente coltiva rapporti con la Russia e non vede l'ora che possano riprendere in un clima più disteso e chi, più pragmaticamente, pur convinto delle ragioni di continuare a sostenere l'Ucrai-

na, ritiene che una posizione dissonante dentro il centrodestra, sensibile alle istanze pacifiste che sono andate crescendo nella società italiana dallo scoppio della guerra, possa giovare ai consensi elettorali.

La quadra da raggiungere sta nel fitto lavoro in corso da settimane tra i vertici di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia per approdare ad un testo che, magari un po' acrobaticamente, tenga conto delle istanze di tutti. «Mi pare di capire che verrà fuori un decreto che concentrerà gli sforzi sugli aiuti civili e un po' meno su quelli militari» ha commentato ieri il capogruppo leghista al Senato Massimiliano Romeo. Non solo. Visto che, seppur a fatica, si sta lavorando al piano di pace proposto dal presidente americano Donald Trump, tra le richieste da inserire nel documento ci deve essere una premessa che tenga conto dei negoziati in corso.

Ieri in Consiglio dei mini-

stri non si è parlato del decreto. Ma chi conosce nel dettaglio il dossier fa sapere che dentro la maggioranza l'intesa su un testo c'è. Si ipotizza, rispetto all'ultima versione licenziata, l'aggiunta di due capitoli per formalizzare la necessità di aiuti alla «popolazione civile» e di interventi sulla logistica. Nessun dettaglio, invece, sulle armi, ma anche qui si dà per certa l'esclusione di «armamenti a lungo raggio».

Nella maggioranza

Il partito di Salvini chiede che nel testo sia menzionato anche il negoziato di Trump

Il testo sta rimbalzando come una pallina da ping pong tra Palazzo Chigi e le sedi dei partiti. Come si usava ai tempi della Prima Repubblica, è un lavoro di dosaggio e di equilibrismi tra parole da soppesare una per una in modo che, quando finalmente il compromesso sarà raggiunto e il decreto approderà in Consiglio dei ministri proprio sul limitare dell'anno (il 29), ciascuno possa dire di aver visto riconosciuta la propria posizione. La Lega vanterà gli aiuti civili, Fratelli d'Italia e Forza Italia la coerenza nel sostegno all'Ucraina. E chissà che prima del prossimo decreto il piano di pace non trovi a sua volta l'attesa quadratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Dall'alto: Matteo Salvini, 52 anni, leader della Lega; Massimiliano Romeo, 54, capogruppo al Senato; Riccardo Molinari, 43, guida dei leghisti alla Camera

Tajani alla base italiana di Gibuti

Crosetto visita il contingente in Libano



Chi è Guido Crosetto, 62 anni, ministro della Difesa. Ha fondato FdI con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa

«Cosa sarebbe accaduto se non ci fossimo stati? Se non ci fosse stata la presenza di contingenti da tutto il mondo. Se l'Italia non avesse scelto, ancora una volta, di esserci. E di farlo con i suoi militari: un'eccellenza riconosciuta». Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha esordito con queste parole, incontrando ieri i militari italiani durante la sua visita ufficiale in Libano. «Parlo di qualcosa di profondo: un approccio che nasce dalla nostra cultura, fondato sul rispetto, sull'ascolto, sul dialogo — è stata la riflessione di Crosetto, per gli auguri di Natale al contingente —. Come chi vi ha preceduto, avete dimostrato che l'uniforme

non è in contrasto con la mano tesa. Che la forza può convivere con la comprensione. Che essere guerrieri non significa rinunciare all'umanità». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha invece scelto le sponde del Mar Rosso per portare gli auguri del governo ai militari, visitando a Gibuti la base Guillet e la fregata Antonio Marcegaglia, parte della missione europea Aspides. Una scelta non casuale, che ricorda quanto il 2025 abbia visto per la Farnesina l'impegno a difesa e promozione dell'export: senza la missione militare europea «avremmo avuto dei danni economici enormi», ha infatti sottolineato il vicepremier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Tutte le notizie in tempo reale sulla guerra in Ucraina, con interviste, analisi e video

Primo piano | La guerra in Europa

MATTEO ZUPPI

dall'inviato a Bologna
Marco Ascione

Cardinale Zuppi, lei è stato più volte a Mosca anche per ottenere il rientro dei bambini ucraini. Ed è stato a Kiev. Putin continua a bombardare, ma si intravedono i contorni di un piano di pace. Siamo a un punto di svolta?

«Finalmente si prendono le misure di possibili soluzioni. Ogni pace è su misura».

Sarebbe giusta una pace in cui Kiev cedesse su tutto all'aggressore?

«La pace deve essere giusta. Ma giusta è la pace ed è sempre un compromesso che declina principi e realtà. Una strada che andava percorsa con determinazione già tre anni fa, quando ci fu la prima vera opportunità».

L'impulso decisivo lo ha dato Trump, dopo aver maltrattato l'Europa e il medesimo Ze-



In Vaticano L'incontro del 26 aprile scorso, dopo i funerali di papa Francesco, tra il cardinale Matteo Zuppi, 70 anni, e il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy, 47

«La pace dev'essere giusta, un compromesso tra principi e realtà Trump? Ha aperto finestre»

Il presidente Cei: sì a un accordo sul fine vita, il Parlamento segua la Consulta

lensky. Qual è il suo giudizio sul presidente Usa?

«La sua insistenza ha portato al dialogo in Medio Oriente e in Ucraina, aprendo finestre che sembravano sigillate. Certo, preoccupa che abbia cambiato il nome del Dipartimento della difesa in Dipartimento della guerra: significa rinunciare alla convinzione che i conflitti si devono risolvere con il dialogo e con un'autorità sovranazionale. E questo si cambierebbe il mondo. Rispetto alla sua politica ha ragione la Conferenza episcopale statunitense che si è opposta alle deportazioni indiscriminate di massa e ha chiesto il rispetto della dignità degli immigrati, oltre a giudicare inaccettabili misure che colpiscono famiglie e bambini e riducono programmi che tutelano il creato di Dios».

La Chiesa è contro il riarmo, l'Europa non dovrebbe difendersi?

«Non confondiamo difesa e riarmo. La Ue avrebbe bisogno di un efficace coordinamento unitario, premessa a un esercito europeo. Un riarmo proporzionato ai reali rischi della sicurezza. Ci vogliono coraggio e visione. De Gasperi diceva: l'Europa unita non nasce contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte».

Per la prima volta lei è stato ospite di Atreju, la convention di Fratelli d'Italia. In una intervista a «il Giornale» ha anche assicurato che i rapporti con il governo, pur nella dialettica, sono buoni. Un modo per scrollarsi di dosso l'etichetta di porpora progressista?

«L'unica porpora, disse papa Francesco quando ci creò cardinali, è quella della testimonianza fino al sangue. Parlo con chiunque abbia voglia di dialogare. Guai a pensare che farlo significhi connivenza. Spesso la polarizzazione interessa e la malevolenza ignorante interpretano tutto in un'ottica errata, politica o di cedevolezza. Per di più il tema del welfare al centro del dibattito

Il profilo

● Il cardinale Matteo Maria Zuppi, 70 anni, dal 2015 è arcivescovo di Bologna e dal 2022 è presidente della Cei

● Romano, cresce nella Comunità di Sant'Egidio, diventando il «prete degli ultimi» nelle periferie della capitale

● Nel 1992 è tra i mediatori degli accordi di pace per il Mozambico, un successo che ne segna il profilo di diplomatico

● Nel 2023, papa Francesco gli affida la delicata missione di pace per il conflitto in Ucraina

cui ho partecipato è significativo per tutti e per la Chiesa in particolare».

Lei è spesso ospite di eventi in cui si dibatte della vita politica del Paese. Qual è il suo principale obiettivo?

«La Chiesa, che servo come posso ma con tutto me stesso, ha solo un interesse: annunciare il Vangelo e servire la persona, con le scelte umane che questo comporta. La nostra missione non è occuparci solo dei principi ma difendere la vita dall'inizio alla fine, di tutti gli esseri umani. Non ci sono quelli di serie B. Fratelli tutti con uguale dignità».

È però anche in nome di questo principio che la Cei non è allineata alle posizioni del centrodestra sull'immigrazione, a partire dal modello Albania. Eppure l'Europa si muove nella medesima direzione di Roma.

«È un bene se l'Europa ha una posizione unitaria, ma dobbiamo stare attenti a non credere e far credere che c'è più sicurezza se alziamo ancora di più i muri. Si sconfigge l'illegalità con una legalità che funzioni. La vera sfida è governare un fenomeno di dimensioni epocali e renderlo un'opportunità così come esso è, attraverso i quattro verbi indicati da papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

Quindi bisogna aprire le porte a tutti?

«La logica non è dentro tutti o fuori tutti. La Conferenza episcopale italiana ha questa visione: liberi di partire, liberi di restare. Ossia aiutare i migranti qui in Italia, ma aiutarli a non partire offrendo strumenti per non lasciarla, cioè: educazione, lavoro, salute. Pensiamo poi ai corridoi umanitari, esperienze che dimostrano che l'ac-

coglienza è possibile».

Circa un anno fa, lei ha avuto un colloquio riservato con l'allora governatore del Veneto Luca Zaia sull'autonomia differenziata, riforma fortemente criticata dai vescovi. Zaia l'ha convinta?

«Zaia mi ha rappresentato con intelligenza la sua posizione. Ci siamo capiti, ma non mi ha convinto. Mi pare che anche la Corte costituzionale abbia avuto qualcosa da ridire. È un tema su cui serve un accordo pieno, trasversale agli schieramenti per evitare discriminazioni all'interno del Paese».

Che cosa significa, per citare parole sue, che è finita la cristianità ma non il cristianesimo?

«Lo aveva detto Ratzinger, l'ha ripetuto Francesco. Non siamo più nell'epoca della cristianità. A maggiore ragione servono cristiani. La vera sfida è annunciare il Vangelo senza asserragliarsi nei bastioni di un passato che non c'è più. Casomai interrogiamoci sul perché e quali scelte non abbiamo fatto o pensavamo sufficienti e invece si sono rivelate dannose



L'Autonomia

Zaia mi ha rappresentato con intelligenza la sua posizione. Ci siamo capiti, ma non mi ha convinto. Vanno evitate discriminazioni nel Paese

L'invito ad Atreju

Parlo con chiunque abbia voglia di dialogare. Guai a pensare che farlo significhi connivenza. E poi il tema, il welfare, è significativo per tutti



Su **Corriere.it**

Leggi le notizie, le analisi, le interviste, guarda i video e le immagini dei principali fatti di cronaca politica

Bloccati banche e servizi postali

Francia, sospetto attacco hacker

Un sospetto attacco informatico ha mandato offline ieri il servizio postale nazionale francese e il suo ramo bancario. La «Poste» ha dichiarato che l'incursione ha causato disagi nelle consegne dei pacchi e nei pagamenti online, ma che i dati dei clienti non sono stati compromessi. Quelli de «La Banque Postale» non hanno

potuto utilizzare l'applicazione per approvare i pagamenti o svolgere altri servizi. La Banque Postale non sarebbe l'unico istituto ad aver riscontrato problemi. Anche i clienti di Caisse d'épargne e Banque populaire hanno lamentato l'impossibilità di accedere all'applicazione mobile dei loro conti correnti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

o inutili».

Secondo lei, la Chiesa come dovrebbe porsi quando i suoi principi non negoziabili vengono messi in discussione dal volere della maggioranza delle persone?

«Ci sono valori che per noi sono fondamentali. E restano tali. Esiste poi il principio di laicità, visto che non siamo nello Stato della Chiesa. E lo Stato non può non tener conto dei diversi punti di vista, ma sulle questioni antropologiche non può neppure fare a meno della pienezza della persona umana».

La Cei, invitando il Parlamento a fare una legge sul fine vita, ha compiuto un passo importante, quasi sorprendente, che ha messo in mora gli stessi parlamentari.

«Ci sono scelte che richiedono uno spirito costituente. Maggioranza e opposizione possono e debbono arrivare a un accordo. L'astensione viene anche da una politica che sembra non occuparsi dei problemi veri».

Come ci si dovrebbe porre di fronte a un malato terminale così sofferente e stanco di lottare al punto di chiedere il suicidio assistito?

«Penso che vadano profusi attenzione, rispetto, misericordia e comprensione verso il dolore umano. La vera dignità consiste nell'essere amato e protetto nella fragilità».

Quale sarebbe una legge giusta sul fine vita?

«La Chiesa non avallerebbe mai una legge che autorizzi il suicidio o l'eutanasia. Il nostro auspicio è che il legislatore segua il solco delle sentenze della Corte costituzionale, con le eccezioni previste nella parte in cui si depenalizzano alcuni comportamenti in casi determinati di malati terminali. Ma, innanzitutto, che contempli la vera attuazione in tutta Italia delle cure palliative. E che quindi si occupi della tutela della vita».

Si è detto che il documento sinodale è un sostegno ai Gay Pride. Lo è?

«È stata un'interpretazione malevola. Altro è quello che è scritto. E cioè: combattere contro le discriminazioni, il femminicidio, l'omofobia, la violenza».

C'è comunque, testualmente, un invito a «superare l'atteggiamento discriminatorio e a impegnarsi a promuovere il riconoscimento e l'accompagnamento delle persone omosessuali e transgender così come dei loro genitori che appartengono alla comunità cristiana». È stato equivocato il messaggio?

«Quando si dice riconoscere, significa che tu ci sei e io ti accompagno. Non significa: fai quello che vuoi. È chiaro: questo è un tema sensibile, che esiste e che riguarda tutti coloro che a vario titolo vengono discriminati. E quindi la Chiesa non fa finta di nulla. Ma il Catechismo resta quello. Non lo cambia la Chiesa italiana».

Che cosa racconta il Natale a un non credente?

«Moltissimo. Analogamente al crocifisso, che come scrisse con assoluta grandezza d'animo Natalia Ginzburg, non genera nessuna discriminazione, è il simbolo del dolore umano, fa parte della storia del mondo e rappresenta tutti, il Natale ci riporta all'essenziale, all'umiltà, alla vera grandezza della vita e a riconoscerla in ogni persona. Natale aiuta a vedere la bellezza e la fragilità della nostra condizione, libera dall'idea terribile di forza ed esibizione di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I conti pubblici

Manovra, oggi il voto in Senato I ritocchi del Colle sui salari

Intervento anche sulla norma per le Authority. Il ministro dell'Economia: «Rivendico tutto»

Il percorso

Il calendario per l'approvazione

✓ Oggi l'Aula del Senato darà il via libera definitivo al disegno di legge Bilancio. Ieri il governo ha presentato il maxi emendamento del governo su cui ha posto la questione di fiducia: verrà votata questa mattina

Le tensioni e l'accordo

✓ Presentata dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 ottobre, la manovra ha avuto una lunga gestazione. Le misure della legge di Bilancio e gli emendamenti sono stati oggetto di scontri fra e all'interno dei partiti di maggioranza

L'età pensionabile sale di tre mesi

✓ L'età pensionabile salirà di un mese nel 2027 e di altri due mesi nel 2028. Non sarà più possibile andare in pensione in anticipo, cumulando la rendita della previdenza complementare. Tagliati i fondi per lavori precoci e usuranti

Il contributo delle banche

✓ A banche e assicurazioni la manovra impone un «contributo» di circa 11 miliardi di euro nel prossimo triennio, tra aumento dell'Irap, riduzione della deducibilità sulle perdite e accenti sui premi delle polizze dei veicoli

Fondo di coesione, tagliate le risorse

✓ Il Fondo di sviluppo e coesione vedrà per il 2026 un taglio di 300 milioni di euro e di 100 milioni per il 2027 e il 2028. Il Fsc è lo strumento del governo per ridurre gli squilibri economici e sociali sul territorio nazionale

Il caso francese, la Legge speciale

✓ Per il secondo anno consecutivo il governo francese non riuscirà ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre. Si renderà necessario il ricorso ad una «Legge speciale», che tuttavia non sarà sufficiente a garantire i saldi necessari

ROMA Un maxi emendamento con 973 commi «interamente sostitutivo» su cui il governo ha posto la questione di fiducia. E alle 10 di oggi l'ultimo atto quando l'Aula del Senato darà il via libera alla legge di Bilancio per inviarla poi alla Camera per l'approvazione definitiva.

Ma un'ultima «frenata» rende il già «tortuoso» (come definito dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti) percorso della manovra economica ancora più accidentato, con l'intervento del presidente della Repubblica Sergio

Mattarella. Dopo la questione di fiducia posta ieri sera dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, è arrivato lo stralcio di ben 5 misure contenute nel maxi emendamento. Tra queste anche il comma 176, che esonera i datori di lavoro dal pagare gli arretrati ai lavoratori sottopagati in caso di condanna ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione: tutto il pomeriggio aveva scatenato le opposizioni che unite ne chiedevano la cancellazione, «anticostituzionale, vergognosa, una vigliaccata». E la leader pd Elly

Schlein accusava il governo di «colpo di mano sul salario equo» e di «meschinità». Secondo alcune fonti parlamentari ci sarebbe stato l'intervento del Quirinale dietro lo stralcio della norma, così come anche nel caso dell'altra misura stralciata, quella che introduce lo spoil system per le authority. Stop anche alla inconfiribilità di incarichi nelle amministrazioni pubbliche a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati dalle stesse; alla riduzione da 10 a 4 anni dell'anzianità per il collocamento di

magistrati fuori ruolo; alla revisione della disciplina del personale Covip.

D'altronde il ministro dell'Economia lo aveva detto nel pomeriggio che l'approvazione di questa legge di Bilancio «è come arrivare in vetta, non c'è un'altra strada». E, ascoltati quasi tutti gli interventi dei senatori, in Aula a Palazzo Madama aveva voluto dare la sua idea sulla manovra economica che per tutto il pomeriggio le opposizioni avevano bollato come «la peggiore di sempre», perché «colpisce i più fragili» (Iv), «non muove

nulla, ma taglia, tassa e improvvisa» (M5S), «di austerità, senza progetto e senso di giustizia» (Pd). Aveva rigettato le accuse: «Politica di austerità? Io la traduco con il termine prudenza visto il livello del debito pubblico di questo Paese». E aveva chiarito: «Non so se tutto questo passerà alla storia, so soltanto che grazie a questo tipo di politica l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo», e «la nostra prudenza non è affatto stagnante, della nostra prudenza ne beneficeranno i governi a venire per i prossimi 10



La discussione generale La ministra dell'Università Anna Maria Bernini e il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci (sopra). Il presidente del Senato Ignazio La Russa (sotto). Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (a destra) e un momento della discussione in Aula che vede impegnati i membri del governo



Ritratto

di **Monica Guerzoni**

Borghi, il «guastafeste» leghista Dalle pensioni al Mes è sempre no Lo spot sui social per l'oro al popolo

Le battaglie del senatore. Il colpo di mano che ha messo a rischio il governo

ROMA Che è «antipatico» se lo dice da solo, ma se toccasse a lui scriverlo nero su bianco si concederebbe una bella A maiuscola. La modestia gli fa difetto. L'energia no, di quella ne ha da vendere, prova ne siano i chilometri che macina notte e giorno tra i corridoi del Senato e quelli degli studi tivvù. Claudio Borghi Aquilini, 55 anni e presunte gocce di



Claudio Borghi, 55 anni, è senatore della Lega

nobiltà sulle foglie dell'albero genealogico, si è conquistato sul campo i galloni di gran guastatore della manovra di Bilancio.

I giornali sono zeppi di suoi ritratti, vergati a rischio e pericolo dell'autore, eppure ogni volta il turboleghista di rito salviniano ha qualcosa di nuovo da offrire. Negli anni il Signor No del Carroccio ha

raffinato l'arte di declinare, in un crescendo di acuti, i verbi boicottare, sabotare, smontare e via così, un colpo alle opposizioni e un altro alla maggioranza di cui fa parte. L'euro? Giammai. L'Europa? Vade retro. Il Mes? Una tonnara. La legge Fornero? Male assoluto. Il green pass? Obbligo camuffato. Il Pnrr? Non sono soldi gratis. Il patto di Stabilità? In-



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

sostenibile. Mattarella? «Non è un Papa» (nel giugno 2024, Borghi si ritrovò mezza Italia contro per averne invocato le dimissioni). E i soldi all'Ucraina? Adesso basta.

Nella bibbia laica dei gran rifiuti borghiani le pagine su Kiev sono ancora tutte da scrivere e poiché gli alleati hanno fiutato l'aria, già partono gli avvisi. Marco Osnato, che

anni, anche se — sorridendo — spero non vostri». Aveva spiegato che con «90 miliardi di interessi sul debito, io non posso continuare a ragionare come si ragionava 4-5 anni fa: è finita un'epoca e noi siamo tenuti a maturare una fiducia, una credibilità». Aveva poi elencato le varie misure contenute nel disegno di legge, dai «6 miliardi per la sanità» agli «sforzi» per i lavoratori dipendenti, dalla «flat tax al 5% sui dipendenti più poveri», passando per quanto Confindustria «ha ottenuto e non pensava di ottenere».

Aveva rivendicato Giorgetti «la tassa sui pacchi: non è solo una politica fiscale, io la rivendico, sono tra quelli che in Europa l'ha proposta». Perché «l'overcapacity di alcuni Paesi asiatici avrebbe distrutto la rete Ue del commercio al dettaglio: ci sono anche i negozi costretti a chiudere per pratiche scorrette». E a queste parole, era anche scoppiato un

La parola

MANOVRA

La manovra o legge di Bilancio è il documento contabile fondamentale che il governo presenta ogni anno al Parlamento per stabilire entrate e uscite dello Stato per l'anno successivo, delineando anche una previsione triennale. Deve essere approvata entro il 31 dicembre dell'anno precedente, altrimenti scatta l'esercizio provvisorio. La manovra in discussione per il 2026, la quarta del governo Meloni, vale circa 18,7 miliardi di euro ed è una delle più contenute per ammontare degli ultimi anni.

botta e risposta con il senatore M5S Bruno Marton che aveva bollato le tasse sui pacchi extra Ue come «baggianate»: «Bisogna cominciare a ragionare seriamente sul contrasto a queste forme di concorrenza sleale, non sono purtroppo baggianate». Giorgetti aveva ricordato anche la riforma della previdenza complementare: «Questa sì rimarrà nella storia, è una scelta che rivendico e che farà un gran bene ai giovani». Parole che non hanno convinto le opposizioni che hanno lamentato le lentezze del governo (il maxi-provvedimento è arrivato solo in tarda serata) e hanno attaccato norme infilate nel testo in extremis, tra queste, quella che reintroduce la caccia selvaggia: un «blitz», secondo il Pd, per trasformare «le aziende faunistico venatorie in parchi giochi per ricchi per sparare a piaciamento».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Regali e brindisi, la premier tira il fiato Ma resta il gelo tra Giorgetti e Salvini

di Simone Canettieri

ROMA Prima i regali ai ministri: un piatto di Ginori della boutique «Campo Marzio 70» (costo: 245 euro a pezzo, con le immagini di Firenze e Milano). Poi la battuta in romanesco, dissacrante e forse spia di una certa stanchezza tendente al fastidio. Voce dal sen fuggita: «Già mi rode all'idea di rivedervi il 29...». Pausa. «Scherzo, vi voglio bene a tutti, tanti auguri di buon Natale». Giorgia Meloni presiede l'ultimo Consiglio dei ministri prima delle feste, il primo dopo il pasticciaccio brutto sulla Manovra. Cioè il cortocircuito Lega contro Lega, andato in scena in Senato nel fine settimana. La riunione dura cinquanta minuti. Il piatto forte, che non è quello di Ginori, resta imbalsato: è il decreto Ucraina rinviato al 29.

A Palazzo Chigi c'è curiosità intorno a due protagonisti: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il vicepremier Matteo Salvini. I due, raccontano, non si scambiano nemmeno uno sguardo. Né una parola. C'è il classico «gelo». Almeno davanti al resto della squadra di governo, che li osserva garrula, pronta a spifferare la distanza fra il leader della Lega e il suo storico braccio destro. Banalissimo, e già rivisto, gioco delle parti. Forse.

Nonostante tutto, Meloni viene descritta di «buon umore». Quando il ministro Adolfo Urso presenta il piano filatelico 2026 — dedicato, fra gli altri, a Giorgio Armani, Pippo Baudo, Vittorio Bachelet, papa

Il piatto realizzato da Ginori per la boutique «Campo Marzio 70» regalato dalla premier ai ministri. Costo: 245 euro

Francesco, Frate Indovino, Piero Gobetti e Claudia Cardinale — la premier scherza: «Ve lo dico, eh: quando morirò non voglio finire su un franco-bollo!».

Anche se Giorgetti e Salvini si ignorano, il clima è disteso. Il regalo di Francesco Lollobrigida serve anche a questo: ad addolcire gli animi. Il capodelegazione di Fratelli d'Italia dona ai colleghi una confezione del «suo» miele a chilometro zero, prodotto sul tetto del ministero che fu di Cavour in via XX Settembre. Miele diventato mitologico: lo scorso anno le vespe sterminarono 50 mila api ospitate in tre alveari tricolori, ma Lollobrigida non si è rassegnato ed ecco il suo nettare come strenna. E



gi. Il leghista Claudio Durigon entra spavaldo nel Salone Garibaldi seguito da un codazzo di parlamentari del Carroccio: è stato uno dei registi dell'assalto alle finestre delle pensioni del Mef. Alla buvette si stappano proseccchi. C'è la consapevolezza che il peggio è alle spalle. Oggi la Manovra, qui, sarà licenziata: la Vigilia di Natale è salva per i senatori di destra, sinistra e centro. Dietro le quinte infatti c'è stato un accordo fra maggioranza e opposizione per chiudere oggi. «Se avessero voluto votare in Commissione i 5 mila emendamenti, uno a uno, saremmo stati qui fino al 2026», ammette Guido Quintino Liris di Fratelli d'Italia, uno dei quattro relatori. «Invece, diciamo, abbiamo trovato un accordo per venire incontro alle loro richieste». Così il cenone è stato messo in sicurezza con la scusa dell'esercizio provvisorio. E le onorevoli rotelle dei trolley sfrecceranno sui sampietrini direzione stazione Termini o aeroporto di Fiumicino.

Le nomine

Dell'Acqua presidente di Arera

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri, come nelle attese, anche rinnovi di incarico e nuove nomine. A Vincenzo Carbone è stata rinnovata per i prossimi tre anni la direzione dell'Agenzia delle Entrate. Mentre è stata avviata la procedura per il rinnovo dell'incarico di direttrice dell'Agenzia del demanio ad Alessandra dal Verme. Confermato per tre anni anche il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, Roberto Alesse. Su proposta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è stato rinnovato l'incarico triennale di direttore generale del Tesoro a Riccardo Barbieri Hermitte. Visti i pareri favorevoli delle commissioni parlamentari, infine, sono stati nominati i componenti dell'Autorità di regolazione per energia Nicola dell'Acqua, (presidente), Alessandro Bratti, Livio De Santoli, Lorena De Marco e Francesca Salvemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per accompagnare il miele ci sono anche dei biscottini offerti a tutti dalla leghista con delega alle Disabilità Alessandra Locatelli.

Il movimento è però altrove, seppur stanco. È in Senato dove, dopo frontali e sbandamenti, la Manovra è approdata in Aula. Il senatore di Forza Italia Claudio Lotito riassume queste giornate caotiche: «Purtroppo i tecnici non hanno sensibilità politica e sono rigidi. Dovremmo mettere a bilancio il nostro patrimonio. Lo sa che ho fatto stimare il Colosseo da Deloitte». Davvero? «Vale 80 miliardi di euro». Lotito, lo ammetta, questa Manovra è espansiva come il calciomercato della sua Lazio: zero. Il senatore ride, ce l'ha con Daria Perrotta, a capo della Ragioneria dello Stato, di cui imita la voce. Sono stati giorni di battaglie in maggioranza a colpi di emendamenti e sabotag-

La battuta

Meloni: già mi rode all'idea di rivedervi il 29. Scherzo, vi voglio bene, buon Natale

gi. Il leghista Claudio Durigon entra spavaldo nel Salone Garibaldi seguito da un codazzo di parlamentari del Carroccio: è stato uno dei registi dell'assalto alle finestre delle pensioni del Mef. Alla buvette si stappano proseccchi. C'è la consapevolezza che il peggio è alle spalle. Oggi la Manovra, qui, sarà licenziata: la Vigilia di Natale è salva per i senatori di destra, sinistra e centro. Dietro le quinte infatti c'è stato un accordo fra maggioranza e opposizione per chiudere oggi. «Se avessero voluto votare in Commissione i 5 mila emendamenti, uno a uno, saremmo stati qui fino al 2026», ammette Guido Quintino Liris di Fratelli d'Italia, uno dei quattro relatori. «Invece, diciamo, abbiamo trovato un accordo per venire incontro alle loro richieste». Così il cenone è stato messo in sicurezza con la scusa dell'esercizio provvisorio. E le onorevoli rotelle dei trolley sfrecceranno sui sampietrini direzione stazione Termini o aeroporto di Fiumicino.

Anche alla Camera i capigruppo hanno deciso che, cadesse il mondo, il 30 dicembre all'ora di pranzo tutto sarà chiuso (Capodanno a Montecitorio sarebbe stato un fantascittorio cinepanettone). Giorgetti intanto appare e scompare. Si presenta di mattina in Aula e ritorna in tarda serata. L'immagine di una maggioranza in ordine sparso forse ha fatto «rodere» Meloni. Che alle 15 alla Camera riceverà il regalo dei suoi parlamentari: un super computer portatile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazie a questo tipo di politica l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo

Giorgia Meloni ha scelto come responsabile economico, prima finge di blandirlo («personaggio simpatico»), poi s'incarica di avvertirlo («deve decidere in che maggioranza stare»), quindi lo accompagna alla porta: «Se uno non è d'accordo fa altre scelte... Noi siamo a favore dell'Ucraina».

Un mese fa ha dovuto ricordarglielo anche il ministro della Difesa. Uno scontro alla luce del sole, innescato dal documento Usa sulla strategia di sicurezza nazionale. Guido Crosetto dice la sua su X, Borghi lo critica: «Pensa un po', dove tu leggi che noi abbiamo bisogno di più armi da comprare insieme alla Ue, io leggo che la Ue deve essere smantellata». E il gigante di Fdi, che in altezza letteralmente lo dop-pia: «Pensa un po', se non rie-

sci a capire nemmeno un tweet in italiano come avrai capito il rapporto in inglese».

Salvini lo adora, mentre non tutti a destra pensano che Borghi sia simpatico (chiedere a Giorgia Meloni, ndr). Due mesi fa in Senato il co-relatore della Finanziaria e autore di *Vent'anni di Sovranismo*, Feltrinelli, si è potuto appuntare sul petto, oltre alla spilletta con l'effigie di Alberto da Giussano, anche quella del cattivone della classe. Dal suo scranno aveva bollato come «non comprensibile» l'aver

Sicurezza

Lo scontro con Crosetto sul documento Usa per le strategie di sicurezza

messo in manovra i soldi per i missili e non quelli per gli ospedali. «Giorgia» non ha gradito e nella replica lo ha trattato come un Renzi, un Bonelli o un Fratoianni: «Non è esattamente così, come sa».

Il caos sull'ultima manovra, che per poco non manda a casa Meloni e il suo governo, lo ha visto protagonista assoluto, così che a sinistra lo hanno sarcasticamente elevato a «nuovo ministro dell'Economia» al posto di Giancarlo Giorgetti. Eccoli tagliare di netto la manina di quel «tec-

Trump e Musk

La passione per Trump e Musk, che di solito finisce per riempire di cuoricini sui social

nico troppo zelante» che avrebbe infilato nel testo le odiate norme sulle pensioni, eccolo vantarsi di aver lottato a colpi di emendamenti su finestre e riscatto della laurea ed eccolo tuonare, per conto della Lega di lotta: «Se diciamo no, è no!». I suoi rari sì, il senatore li riserva a Trump e Musk, che è solito rimpinzare di cuoricini sui social. Altra passione borghiana sono i lingotti, prova ne sia il breve «docufilm» autoprodotta che rimbalza su Youtube. Si intitola «Oro alla Patria» e narra, con tanto di immagini vintage in bianco e nero, la novella dell'emendamento con cui il senatore rivendica di aver «messo al sicuro» 2.452 tonnellate di riserve auree. E qui ciascuno può decidere se ridere o piangere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I conti pubblici

La Nota

di Massimo Franco

L'ATTIVISMO DI SALVINI APRE UNA FASE DI COMPETIZIONI

È prevedibile che dopo le contorsioni e i ripensamenti dei giorni scorsi, la maggioranza trovi un compromesso sulla manovra finanziaria: seppure al ribasso e con qualche livido tra alleati di governo. Meno prevedibile, forse, era il ritorno di protagonismo della Lega: sia sul piano economico, con le minacce sulle pensioni anche contro il «suo» ministro Giancarlo Giorgetti, perché fanno a pugni con le promesse elettorali; sia sulla politica estera, con un'impuntatura sul sostegno «principalmente civile» all'Ucraina che mette in tensione Palazzo Chigi e Antonio Tajani.

Il trionfo di Luca Zaia in Veneto e la sensazione, o l'illusione, che le sorti dell'aggressione russa all'Ucraina stiano avvantaggiando Vladimir Putin, più l'assoluzione al processo Open Arms, rendono il vicepremier Matteo Salvini sicuro di sé; e pronto a preparare rivincite nei confronti di tutti, alleati compresi. Ma

questo rende inverosimile che, una volta approvate le misure economiche, tutto tornerà tranquillo fino al termine della legislatura.

Dopo il referendum di due giorni sulla giustizia approvato ieri, in programma tra marzo e aprile, si entrerà in campagna elettorale: per le ultime elezioni regionali e per le Politiche del 2027. E le dinamiche centrifughe che spuntano tra i leghisti, le manovre per la leadership di FI evocate dalla famiglia Berlusconi, e qualche errore nella cerchia meloniana sono fattori di nervosismo. È come se ogni partito anticipasse la prospettiva di una riforma elettorale proporzionale.

Quella che si intravede è una prevalenza di logiche egoistiche, non di coalizione. Significa rimarcare differenze e distanze, più che sintonie. E se anche non porterà a una crisi di governo, perché i sondaggi mostrano un sostanziale immobilismo del corpo

elettorale, di certo alzerà polemiche e competizione tra alleati, prima che con gli avversari. Non vale solo per la compagine di governo, d'altronde. Dopo essersi compattati per vincere le Regionali in Campania e Puglia, le opposizioni si sono subito disunite di nuovo, a partire dall'Ucraina con sei mozioni diverse in Parlamento.

Giuseppe Conte, leader del M5S, che si smarca dal Pd di Elly Schlein manda un segnale inequivocabile: vuole impedire alla segretaria la candidatura a Palazzo Chigi. E agirà per avere più voti possibili da fare pesare sul negoziato con il suo alleato in teoria obbligato. Si tratta di una confusione speculare anche alle incognite internazionali. In entrambi gli schieramenti esiste un «partito filorusso» e «trumpiano» deciso a pesare sempre di più. La domanda è se e quanto riuscirà a piegare l'agenda delle forze europeiste e filo-Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Adriana Logroscino

Il profilo



● Luca Ciriani, 58 anni, FdI, dal 22 ottobre 2022 è ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo Meloni

● Ex Msi, An, Pdl e FI, è stato consigliere e assessore regionale in Friuli-Venezia Giulia Dal 2018 è senatore di FdI di cui è stato capogruppo fino a quando ha assunto l'incarico di ministro

ROMA Luca Ciriani, ministro per i Rapporti col Parlamento, ore difficili queste per arrivare al voto della Manovra.

«Sono ormai un veterano. È la mia quarta finanziaria da ministro e 4 ne ho seguite da capogruppo di opposizione. C'è stata tensione, ma è stata gestita e risolta in 24 ore».

Avete rischiato la crisi?

«Macché. Non c'è mai stato un momento in cui è sembrato che la situazione potesse scappare di mano».

Nemmeno in quella fatidica notte tra giovedì e venerdì, quando la Lega ha fatto saltare la misura che conteneva una stretta sulle pensioni?

«Mah. Nemmeno allora. La Lega era in fibrillazione, è vero. Una fibrillazione tutta interna tra il ministro Giorgetti e i parlamentari del gruppo. Nonostante l'emendamento sulle pensioni, presentato da Giorgetti, fosse stato condiviso in sede politica».

Com'è andata? Come avete affrontato le barricate degli alleati?

«Il Parlamento giustamente fa il suo lavoro, interviene, migliora i provvedimenti. Ci si confronta e si cerca una soluzione. Mi sono irrigidito solo quando ho chiarito che si può discutere sulle coperture ma che sui fondi per le imprese, quindi per la Zes e la transizione 5.0, non si fanno retrocedere. E così è stato».

Mentre la maggioranza litigava, la premier era irraggiungibile perché impegnata nelle trattative del Consiglio europeo. Un caso?

«Un caso. Nessuno può programmare le dinamiche dei lavori di commissione con tanta precisione».

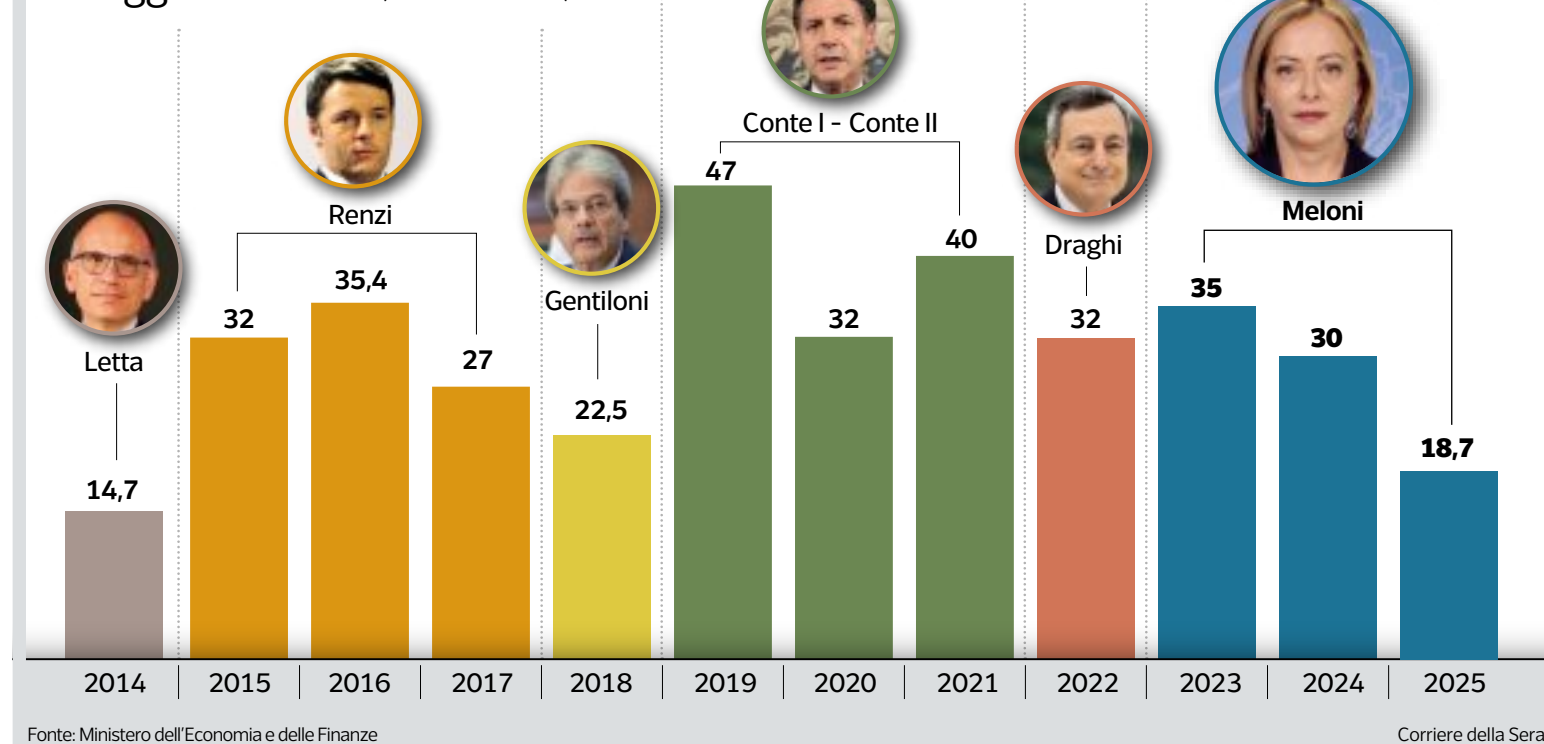
Parliamo della spaccatura vistosa dentro la Lega.

«Guardi, non voglio entrare nelle dinamiche interne di un partito alleato. Ma il ministro Giorgetti, che rappresenta tutto il governo, ha fatto molto bene il suo lavoro, con grande equilibrio. Tiene i conti in ordine in un Paese che prima di noi aveva sperperato tante risorse senza risolvere i problemi».

Si avvicina il termine della legislatura e ogni partito per difendere il suo consenso alza la voce. Non la impensierisce la tendenza della Lega a smarcarsi?

«Con l'avvicinarsi del voto, i partiti — ma anche i singoli

Le leggi di Bilancio (in miliardi di euro)



Corriere della Sera

«La Lega era in fibrillazione, ma sulle risorse alle imprese non si poteva indietreggiare Giorgetti? Attento ai conti»

Ciriani: tensioni risolte in 24 ore, il governo non ha mai rischiato

parlamentari e questo diventa un problema tutto mio — cercano di incrementare la loro visibilità: è fisiologico. Ma sono dinamiche che non incidono sulla tenuta complessiva del governo. E dall'inizio della legislatura che sento parlare di possibili crisi e invece diventeremo il governo più longevo... Vabbé, per ora diciamo che il nostro è il governo tra i più longevi».

Il momento più difficile di queste settimane faticose, per lei, per il suo ruolo?

«Dal varo della manovra in Consiglio dei ministri fino al voto nei due rami del Parla-

mento è un saliscendi di insidie e trattative con margini di rischio. Bisogna dimostrare di essere saldi anche quando tutti perdono la testa. Per approvare entro la fine dell'anno, a qualunque costo, anche restando in Aula a Natale. Il mio è un compito complicato e poco conosciuto. Credo di averlo svolto bene».

Quindi secondo lei non si è mai rischiato l'esercizio provvisorio, come paventato dalle opposizioni.

«No, mai. Mai stato un pericolo concreto. Anche l'eventuale "crisi" sulle pensioni si è risolta rapidamente».

Quella che arriva al voto è una manovra tutta tagli, come vi accusa la minoranza?

«Tagli? Abbiamo tagliato le tasse ai redditi più bassi, chiesto 10 miliardi in un triennio alle banche per finanziare il servizio sanitario nazionale che quest'anno arriva alla cifra record di 143 miliardi, 17 in più rispetto a quando ci siamo insediati. Le opposizioni

fanno il loro mestiere, io lo rispetto. E, nonostante le dichiarazioni spesso a beneficio di contesa politica, riconosco loro di essersi comportate in modo corretto e responsabile, anche collaborando su alcune misure».

A breve il Consiglio dei ministri affronta il decreto Armi per l'Ucraina. Poi c'è da decidere sul piano europeo di riarmo. La Lega vorrebbe am-

morbidire l'impegno militare e invoca discontinuità, FdI e Forza Italia confermano la linea. Non le sembrano posizioni inconciliabili?

«Ma no. La presidente Meloni è stata molto chiara in Parlamento ed è stata sostenuta dal voto unitario del centrodestra sulla successiva risoluzione. Siamo e resteremo al fianco di Kiev per tutto il tempo necessario. Sperando che sia breve, ovviamente. Ma non può esserci pace se l'Ucraina sarà travolta dalla Russia».

Insomma, nel decreto non scriverete che l'Italia invia armi «solo difensive», come chiede la Lega?



Le armi Sono tutte difensive in un Paese che si difende da un'invasione: servono per la vita dei civili

«Ma tutte le armi sono difensive in un Paese alle prese con un'invasione: difendono i civili».

Lei è un pontiere per ruolo: c'è margine per riformare la legge elettorale, maggioranza e opposizione insieme?

«Io lo spero. L'ostilità preconcetta del centrosinistra a una riforma ispirata alle leggi elettorali di Regioni e Comuni, che assicurano stabilità, rivela che hanno paura di perdere. Al di là dei loro proclami "Vinceremo, vi mandiamo a casa", la verità è che sperano al massimo di pareggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Reddito

Btp e prima casa escono dall’Isee
Ma il calcolo si complica

L’Isee cambia ancora. Nel corso dell’anno il governo aveva già deciso di escludere dal calcolo dell’indicatore della ricchezza delle famiglie il possesso di titoli di Stato fino a un valore di 50 mila euro. Con la nuova legge di Bilancio l’Isee diventa ancora più generoso, ma si complica. Con un emendamento approvato nelle ultimissime ore è stato ancora ritoccato, infatti, il valore catastale che esclude la prima casa ai fini del calcolo dell’Indicatore. Già il testo iniziale del governo aveva alzato la franchigia sulla prima casa da 52 a 91.500 euro, ma nelle grandi città italiane, dodici, questo tetto viene elevato fino a 200 mila euro.

La nuova franchigia sulla casa, però, avrà i suoi effetti sull’Isee utilizzato solo per richiedere alcuni bonus: assegno unico, assegno di inclusione, bonus nuovi nati, buoni asili nido, sostegno alla formazione lavoro. Per i servizi offerti dai Comuni, come le mense e i nidi, invece, l’Isee continuerà ad essere calcolato con la vecchia franchigia di 52 mila euro per la prima casa. Quindi ci saranno, di fatto, due versioni dell’Indicatore.

Un altro intervento importante previsto nella manovra è la modifica della scala di equivalenza, un parametro che attribuisce un determinato valore ai componenti del nucleo familiare, pensata per favorire le famiglie con molti figli.

Se si riduce il peso sull’Isee della prima casa e dei Btp, però, aumenta quello di altre componenti finanziarie. Per determinare l’Indice dal 2026 dovranno essere dichiarate le giacenze in valuta detenute all’estero, il possesso di criptovalute ed eventuali rimesse ricevute dall’estero attraverso il circuito dei money transfer.

Sicuramente qualche complicazione in più, anche se la spinta per l’Isee precompilato è massima. Dal ‘26 l’Inps potrà accedere direttamente al Pra, il registro delle automobili, e all’anagrafe, oltre a incrociare i dati con l’Agenzia delle Entrate.

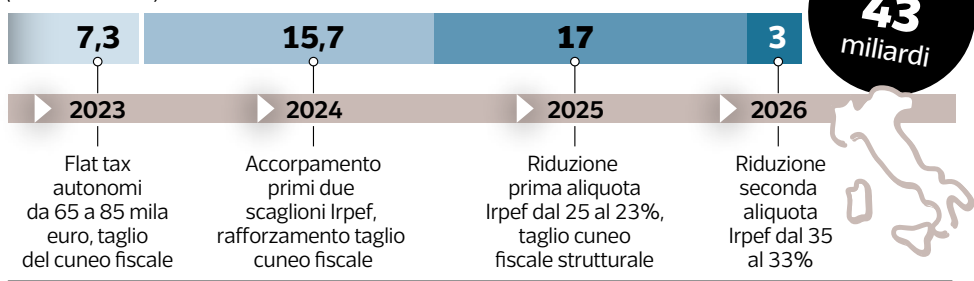
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole tasse e sanità
Cosa cambia

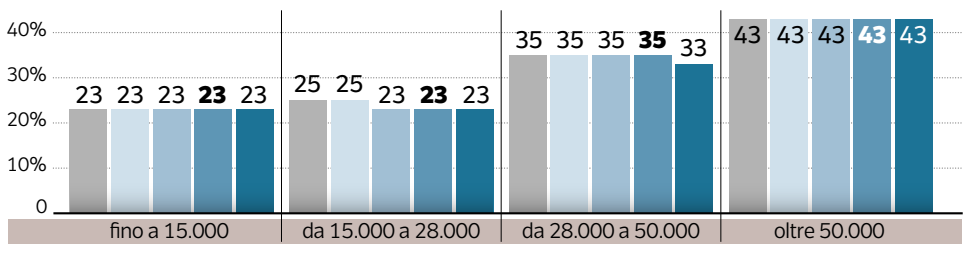
a cura di Mario Sensini

Fisco e legge di Bilancio

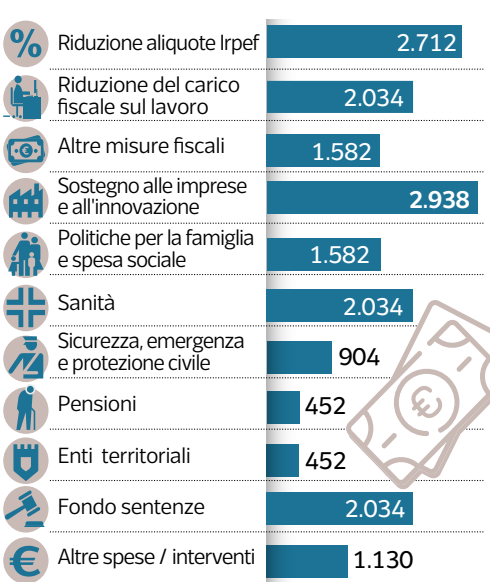
(valori in miliardi)



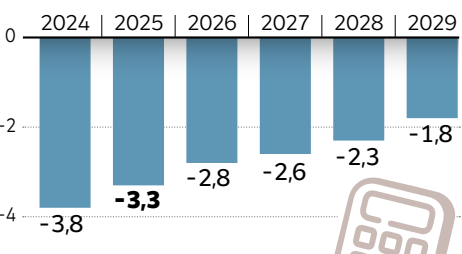
COME È CAMBIATA L'IRPEF (valori in %)



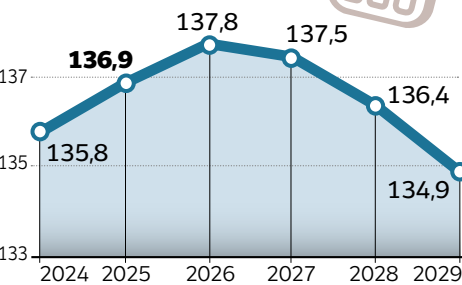
LA MANOVRA 2026 (valori in milioni di euro)



L'INDEBITAMENTO NETTO



IL DEBITO/PIL



Corriere della Sera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Sette imposte più salate, dal gasolio alle sigarette

Insieme al taglio della tassa più grande, l'Irpef che si riduce per 2,5 miliardi, con la manovra 2026 arriva in compenso un altro diluvio di imposte, piccole e grandi. L'attenzione si è concentrata sulle aliquote delle imposte sui redditi e sul nuovo regime fiscale per gli affitti brevi online. Da gennaio 2026, però, gli italiani sono attesi da almeno altri sette nuovi balzelli.

Tanto per cominciare, un classico: salgono le tasse sulle sigarette, 15 centesimi al pacchetto da gennaio, poi altri 11 e ancora 14 nel '28. Porteranno un miliardo di gettito in più in tre anni. Poi un revival, l'aumento delle accise sul gasolio. Da qualche anno non si toccavano, e c'era anzi chi prometteva di ridurle, ma dal '26 scatta un rincaro dell'imposta sul gasolio di 4,05 centesimi al litro, che viene dunque equiparata a quella della benzina. E' una misura per l'ambiente, si dice, ma anche questa porta parecchi soldi, 500 milioni l'anno.

Gli automobilisti nel 2026 dovranno anche farsi carico di un aumento delle tasse su alcune polizze Rc Auto, come per l'infortunio conducenti. Il prelievo fiscale sale dal 2,5 al 12,5%, e verseranno nelle casse dello Stato 115 milioni di euro in più. Sale pure la tassa di soggiorno nelle grandi città d'arte, i cui sindaci potranno chiedere fino a 12 euro al giorno a chi pernotta nelle strutture ricettive, e scatta un extra di 5 euro nei comuni "olimpici" (a Venezia si potrebbe arrivare a 15 euro a notte).

Sulle transazioni finanziarie come gli acquisti di titoli in Borsa la Tobin Tax da gennaio raddoppia dallo 0,1 allo 0,2%, e sono 340 milioni di euro di incassi in più per l'erario. Più modesto il contributo dell'aumento delle tasse sulle criptovalute, con il prelievo sui profitti che sale dal 26 al 33%. In compenso un altro bel bottino per le casse dello Stato, e un altro piccolo salasso per i consumatori, sarà assicurato dall'ultima arrivata, la tassa sui pacchi dai paesi extra Ue di valore fino a 150 euro. Ne arrivano 320 milioni l'anno, a due euro l'uno fanno altri 640 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

Salta il salva-imprenditori per il lavoro sottopagato

Ribattezzata «salva-imprenditori», la norma ha infiammato l'ultima giornata di dibattito sulla Legge di Bilancio, ma alla fine non entrerà nel testo finale. Il commissione era stato approvato un emendamento che stabiliva una sorta di scudo per le aziende che applicano un contratto collettivo ma, d'altra parte, non hanno pagato i lavoratori in modo conforme all'articolo 36 della Costituzione. In pratica, il datore di lavoro che, sulla base di quanto stabilito da un giudice, non paga adeguatamente i lavoratori non avrebbe potuto essere condannato al pagamento delle differenze retributive o contributive, se avesse applicato lo standard retributivo di un contratto collettivo.

L'emendamento della maggioranza approvato in Commissione, che ricalca una proposta di Fratelli d'Italia già presentata nei mesi scorsi, era stato poi ripreso dal governo nel testo del maxi-emendamento sul quale ha posto la questione di fiducia. Sindacati e opposizioni hanno protestato a lungo e duramente contro il blitz, che è poi rientrato. Lo scudo, insieme ad altre quattro norme, sarà stralciato dal testo finale con un nuovo passaggio oggi in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute

Farmaci innovativi, taglio di 140 milioni

Sul Fondo Sanitario Nazionale il governo ha messo 7,7 miliardi di euro in più nei prossimi tre anni, ma le risorse sembrano non bastare. I sindacati dei medici e degli infermieri sono sul piede di guerra, l'opposizione è durissima. Il fatto è che nonostante i 2,3 miliardi in più del '26, e i 2,6 in più l'anno a partire dal '27, la spesa destinata dallo Stato alla sanità pubblica si riduce rispetto al Pil, dal 6,1% del '26 al 6%, poi al 5,9%. E molti problemi restano irrisolti, dalle liste d'attesa, alla spesa per i farmaci fuori controllo.

Il tetto alla spesa diretta di ospedali e Asl per i medicinali è stato elevato dalla Legge di Bilancio prima all'8,5%, poi con un emendamento in Senato all'8,6% del FSN. Per coprire la maggior spesa, 140 milioni, è stato tagliato di altrettanto il Fondo per i farmaci innovativi (quelli che hanno i massimi valori terapeutici), che scende a 1,1 miliardi. Una scelta che ha scatenato molte polemiche nell'opposizione. E che non risolve le cose. Già si sa che nel '26 lo sfioramento della spesa diretta per i farmaci sarà di quasi 4 miliardi. Metà dei quali saranno messi a carico delle aziende farmaceutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanatoria

Condono edilizio, il capitolo non è chiuso

Entrato e uscito dalla legge di Bilancio da una finestra, il condono edilizio potrebbe presto rientrare dalla porta. Il tema è serio e sentito dal governo: non poteva essere liquidato con un emendamento alla manovra e una discussione di cinque minuti, ma la sanatoria si fa strada nell'agenda politica del '26. La proposta, poi trasformata in ordine del giorno, era di Fdi,

ma il condono interessa soprattutto la Lega di Matteo Salvini, che ha appena avviato in Parlamento la delega per la riforma del Testo unico dell'edilizia. Già in quel testo si fa già un passo avanti per semplificare le sanatorie edilizie, con il superamento definitivo del criterio della doppia conformità, appena intaccato dal Salva Casa dello

salvo Salvini. Il treno per la sanatoria potrebbe essere quello, anche se la strada della delega sarebbe molto lunga e tortuosa. Nel governo c'è anche la tentazione di procedere con un decreto. Del resto l'Odg del Senato lo impegna alla riapertura del condono 2003 «con il primo provvedimento utile». Ci si scontrerebbe, però, con le probabili perplessità del Quirinale sull'effettiva urgenza della decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori



MELINDA E LA TRENTINA, PISCINERÌ NUOVO DG
Da aprile 2026 Alberto Piscieneri entrerà nella comunità di Melinda e La Trentina con il ruolo di Direttore gene-

rale. Lo hanno annunciato ieri i presidenti di Melinda e APOT, Ernesto Seppi, e La Trentina, Michele Roncador. Genovese, classe 1975, già General manager di Tonitto 1939, Piscieneri si è laureato

in Economia e con un Executive MBA in SDA Bocconi, e ha accumulato 25 anni di esperienze in aziende italiane e multinazionali tra cui Lavazza, SC Johnson, Lucart e Saiwa.

Macchinari in frenata nel 2025 L'export cede 2 miliardi

Beni strumentali

Fatturato della macro-area giù del 2,1%, la risalita del mercato interno non basta

Bettelli (Federmacchine): «Avanti con il Mercosur, in Italia subito al via i bonus»

Luca Orlando

Secondo anno consecutivo in calo per il settore dei beni strumentali, che in termini di fatturato globale cede oltre un miliardo, il 2,1% in meno rispetto ai livelli (già in frenata) del 2024. Quadro non brillante quello esposto dall'osservatorio di Federmacchine, area vasta che comprende 12 diverse categorie di impiantistica, perimetro da 52 miliardi di produzione, 5 mila aziende, oltre 200 mila addetti. A frenare la produzione nel 2025 è stato in particolare l'export, storica area di forza del macro-settore, frenato dall'incertezza di fondo che ha colpito i beni di investimento in più mercati. La discesa globale delle vendite estere è stimata nell'ordine del 5,4%, una riduzione di due miliardi in valore assoluto. Esito inevitabile guardando ai primi tre mercati di sbocco, Stati Uniti, Germania e Francia, che seppure con intensità diversa, alla luce dei dati Istat dei primi nove mesi dell'anno, sono tutti in frenata. Così come in calo consistente è la Cina, con acquisti in calo di quasi 21 punti percentuali. «Dopo gli anni di grande espansione - spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - l'industria italiana co-



Il settore. Federmacchine conta un perimetro da 52 miliardi di produzione



BRUNO BETTELLI
Presidente
Federmacchine



GIAN PAOLO CRASTA
Neo segretario
generale
Federmacchine

settimane dell'anno nuovo, evitando i continui posticipi che abbiamo purtroppo conosciuto con Transizione 5.0 e che hanno congelato la domanda per troppi mesi. Pluriennalità della misura e esclusività di applicazione al Made in Eu e ai beni con componenti extra Ue a patto siano assemblati in Europa, se confermate, sono a nostro avviso ottime scelte, capaci di rispondere all'esigenza delle imprese di pianificare al meglio le proprie attività e alla necessità di rafforzare il mercato europeo». Anche sulla domanda italiana, tuttavia, in termini previsti resta una cautela di fondo. Federmacchine stima in effetti per il 2026 un fatturato di comparto stazionario, a quota

51,85 miliardi, crescita zero rispetto al 2025. Combinato disposto di un export in lieve arretramento (34,55 miliardi, -0,6%), e di consegne dei costruttori in Italia che registreranno solo una debole crescita dell'1,3%, a 17,3 miliardi, così come quasi fermo sarà il consumo domestico totale, in progresso di poco più di un punto a 27,6 miliardi di euro. I dati sono stati presentati nell'ultimo Consiglio Generale di Federmacchine, che ha deliberato la nomina a Segretario Generale di Gian Paolo Crasta (Direttore Generale di Acimac e Ucima). Crasta riceve il testimone da Alfredo Mariotti, che ha guidato la federazione per oltre 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Arsenale-Simest per il treno di super lusso in Arabia Saudita

Turismo

Investimento da 70 milioni di cui 40 con il contributo del Fondo Saudita

Lucilla Incorvati

Sarà grazie ad un accordo pubblico privato che si realizzerà il progetto di espansione in Arabia Saudita di Arsenale, società italiana attiva nel settore dell'ospitalità di lusso e del Luxury Train Cruising. La società ha siglato un accordo strategico con Simest (Gruppo Cassa Depositi e Prestiti) che supporta le imprese italiane nell'internazionalizzazione, per "Dream of the Desert", il primo ultra-luxury train cruise italiano in Arabia Saudita, che segna l'ingresso del Gruppo nel mercato mediorientale. Questo ultra-luxury train dal 2026 offrirà itinerari di 1-2 notti con partenza da Riyadh verso alcune delle destinazioni più iconiche del Regno. L'operazione prevede un investimento equity congiunto di 37 milioni di euro da parte di Arsenale e Simest e un finanziamento di 35 milioni di euro erogato dal Tourism Development Fund saudita destinato alla parte infrastrutturale. Il progetto, nato a seguito dell'accordo siglato da Arsenale con Saudi Arabia Railways (SAR) per l'utilizzo della rete ferroviaria nazionale, prevede l'intervento di Simest per 15 milioni di euro attraverso la Sezione Infrastrutture del Fondo 394/81, il plafond - gestito in convenzione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - dedicato alle imprese italiane attive nelle grandi commesse estere che valorizzano la filiera nazionale. L'Intesa si colloca nel quadro della collaborazione economica tra Italia e Arabia Saudita, rafforzata dall'apertura della nuova sede Simest a Riyadh e dal Memorandum of Understanding firmato tra Cdp, Simest e Camera di Commercio Italo-Araba (JIACCO).

«Dream of the Desert è uno dei primi progetti volti a valorizzare questa partnership - sottolinea Paolo Barletta, ceo di Arsenale - introducendo un modello pubblico-privato distintivo nel settore ferroviario. Ma soprattutto ci consente di esportare la tecnologia italiana che ovviamente sarà adeguata a quelle che sono le caratteristiche e i requisiti richiesti al mercato locale, in termini infrastrutturali e regolamentari». Interamente progettato, prodotto e allestito in

Italia, il treno è stato sviluppato attraverso gli hub industriali di Arsenale, Cpl a Brindisi e Standgreen a Bergamo, con Cantieri Ferroviari Italiani (CFI) come general contractor del Gruppo Arsenale, responsabile del coordinamento di una rete di Pmi italiane ad alta specializzazione nei settori del design, della meccanica avanzata, dell'ingegneria, del lusso e dell'hospitality. «Dream of the Desert è un progetto simbolo per il nostro Gruppo e per l'industria ferroviaria internazionale - aggiunge Barletta - Valorizza le nostre Pmi, è apripista per future partnership pubblico-privata nel settore ferroviario di lusso e conferma come la collaborazione tra imprese e istituzioni può creare valore e promuovere le eccellenze italiane nel mondo». «L'intesa sottoscritta con Arsenale segna il rafforzamento del nostro ruolo a sostegno del tessuto produttivo italiano e delle sue filiere - gli fa



PAOLO BARLETTA
Ceo di Arsenale



REGINA CORRADINI D'ARIENZO
Ceo di Simest

eco Regina Corradini D'Arienzo, ceo di Simest - attraverso la prima operazione realizzata nell'ambito del Plafond di equity del fondo pubblico di Investimenti Infrastrutturali, Simest interviene direttamente come socio per accrescere la competitività delle nostre imprese impegnate in progetti infrastrutturali ad alto valore aggiunto, favorendo l'espansione del Made in Italy in mercati strategici ad elevato potenziale di crescita». Dopo l'Arabia Saudita Arsenale guarda già ad una via simile per proseguire la sua espansione in altri paesi. Negli Emirati Arabi Uniti con Etihad Railway è in fase di realizzazione un treno di lusso che attraverserà la penisola mediorientale. In Uzbekistan, grazie alla partnership con O'zbekiston Temir Yo'llari JSC e il Comitato Statale per il Turismo, è in progettazione The Samarkand Express, primo treno di lusso in Asia centrale, mentre in Egitto sta sviluppando Guardian of the Nile in collaborazione con Egypt National Railway.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEPHAN JULLIARD



Gli interni. Una Lounge del Dream of the Desert

STUDIO LEGALE PACCHIANA PARRAVICINI E ASSOCIATI / È specializzato in diritto del lavoro e vanta alte competenze nella gestione di casi delicati

A CURA DI PUBLICCOOP GROUP

Molestie sessuali, quando a testimoniare è "solo" una donna

L'avvocato Ruggero Ponzone: "Confermata la legittimità del licenziamento per giusta causa. La sentenza esprime lo spirito dei tempi"

Fondato negli anni Settanta dall'avvocato Agostino Pacchiana Parravicini, lo Studio Legale Pacchiana Parravicini e Associati di Torino oggi è un autentico punto di riferimento per il diritto del lavoro. Il team altamente qualificato di avvocati e professionisti dello Studio è specializzato in diritto del lavoro privato e pubblico, diritto sindacale e diritto della previdenza e assistenza sociale, rapporti di agenzia e rappresentanza commerciale e contrattualistica, offrendo ai clienti consulenza e assistenza sia a livello giudiziale che stragiudiziale, su tutto il territorio nazionale. In continua evoluzione, il diritto del lavoro è caratterizzato da continue riforme normative, orientamenti giurisprudenziali e trasformazioni organizzative che condizionano notevolmente l'esistenza delle imprese. In questo contesto, la consulenza giuridica non si

limita alla gestione del contenzioso, ma deve essere in grado di indirizzare le scelte organizzative e prevenire criticità operative.

"Il nostro Studio negli anni ha trattato numerose casistiche e situazioni delicate nell'ambito del lavoro. Oggi vorrei concentrare l'attenzione su una sentenza di licenziamento per giusta causa di un lavoratore responsabile di molestie sessuali, della quale ci siamo occupati proprio quest'anno", dichiara l'avvocato Ruggero Ponzone. La Corte d'appello di Torino, infatti, con la sentenza del 17 marzo scorso, ribaltando la pronuncia di I grado, ha ritenuto legittimo il licenziamento per giusta causa "di un collaboratore di un'azienda responsabile di molestie sessuali".

"Il giudice d'appello ha censurato l'approccio del Tribunale di primo grado per la scarsa credibilità attribuita alla testimone per il

comportamento di quest'ultima dopo la molestia, come il ritardo nella segnalazione o la mancata richiesta di aiuto.

"I giudici d'appello hanno invece dato ragione alla vittima, ritenendo credibile la sua testimonianza anche in assenza di prove esterne, valorizzando il contesto e le dichiarazioni coerenti rispetto ai comportamenti post-evento". Una sentenza che rappresenta un vero e proprio punto di svolta, poiché segnò dei tempi e di una sensibilità differente riguardo alle molestie sul luogo di lavoro rispetto al passato.

"Se lo stesso evento fosse accaduto vent'anni fa, probabilmente la sentenza sarebbe stata differente. Nel nostro caso, la testimonianza della vittima è stata ritenuta centrale e il ritardo nella denuncia o l'assenza di reazioni immediate non ne hanno compromessa la credibilità. Il licenziamento per giusta causa è stato ritenuto valido anche con un solo teste - la persona offesa - poiché coerente". Lo Studio Legale Pacchiana Parravicini e Associati ha dunque contribuito a una sentenza evocativa di un sentire contemporaneo... da modificare come evidenziato in grassetto "Lo Studio Legale Pacchiana Parravicini e Associati ha dunque contribuito a una sentenza rappresentativa di un sentire contemporaneo, sicuramente molto più inclusivo e orientato alla parità di genere. D'altro canto, come chiarito dalla Cassazione, anche i comportamenti allusivi, i commenti pesanti o le avance indesiderate costituiscono condotte lesive della serenità lavorativa, tali da giustificare provvedimenti espulsivi".

www.avvocatipacchiana.com



IL TEAM DELLO STUDIO LEGALE PACCHIANA PARRAVICINI E ASSOCIATI

In discesa per il secondo anno consecutivo, in calo i primi tre mercati esteri: Stati Uniti, Germania e Francia

strutturale di beni strumentali si è trovata estremamente a fare i conti con una condizione di instabilità geopolitica profonda e generalizzata. Di ciò ne ha risentito il nostro export e, di conseguenza, il fatturato di comparto. Crisi della Germania, dazi di Trump, conflitti in Ucraina e in Medio Oriente, chiusura del mercato cinese e rafforzamento della capacità manifatturiera del Paese del Dragone sono gli elementi che rendono davvero complicata la nostra attività oltreconfine. Ecco perché diventa ancora più importante avere un accordo di libero scambio con l'area del Mercosur, area da 270 milioni di consumatori con una domanda crescente per i beni strumentali». Se l'export cede terreno, a rendere meno amaro l'anno dei produttori nazionali è il mercato interno. Anche se con intensità diversa rispetto a quanto accaduto per le macchine utensili, anche per l'area allargata di Federmacchine le conseguenze interne crescono (+5,3%), così come in crescita è la domanda totale (tenendo conto anche delle importazioni), che sale a 27,3 miliardi (+4,8%), progresso che tuttavia lascia il mercato ancora distante 4,4 miliardi dai picchi del 2022. Domanda interna che ora affronta una fase delicata, nel passaggio dalla fine del bonus 5.0 alla nuova incentivazione, che tuttavia necessita di un altro decreto attuativo. «L'auspicio - ha concluso Bettelli - è che i provvedimenti per la competitività previsti dalla Legge di Bilancio 2026 possano effettivamente sostenere la domanda italiana che, come dimostrano i nostri dati, è tornata a crescere. Ciò che è importante è che le misure siano chiare, di semplice utilizzo e possano essere fruibili già dalle prime